Numero 4 - Como - Anno XXXVI - Ottobre-Dicembre 2010

associazione nazionale alpini - sezione di como

baradèll

N. 20 - Anno XXXVI - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46), art.1, comma 2, DCB Como

Eventi

La trionfale accoglienza dell'urna di Don Carlo

Nel ricordo di don Carlo Gnocchi 4-5
Nelson Cenci

Don Carlo Gnocchi e gli alpini: binomio inscindibile 6
mons. Angelo Bazzari

Quest'uomo straordinario e modernissimo 6
mons. Diego Coletti

Ecco come lo ricordo 7
Luciano Forni

Emozioni riflesse 7
Arianna Gregori

Una regia alla Cecil De Mille 8
Carlo Gobbi

Don Gnocchi: che dire ancora 8
Cesare Di Dato

Un'altra dimensione 9
Chicco Gaffuri

Bocia, si sta propri bravi... 9
Aldo Maero

Fatti...col Cappello Alpino NEWS 2010

Vita dei Gruppi 11-19
Albate - Monteolimpino
Casasco - Caslino al Piano
Beregazzo - Caslino d'Erba
Lenno - Torno - Barni
Lanzo Intelvi - Germasino

ICARO

Guerra e pace 3



5 novembre: arrivo dell'urna



6 novembre: messa sezionale



Urna in S. Giacomo: visita del cardinale portoghese José Saraiva Martins con il vescovo Diego Coletti

Un folle pensiero divenuto realtà

L'urna del Beato don Gnocchi di nuovo nel comasco

di Achille Gregori

«Monsignore, portiamo il Beato don Gnocchi a Como?» «Certo, se è possibile…»
Attraverso queste poche parole scambiate col celebrante della Messa del 19 giugno in occasione del 90esimo sezionale, è nato il grande evento che ha visto il ritorno di don Carlo nella *"sua"* terra comasca per quattro giorni, con tutto ciò che ne è conseguito. Un pensiero che sembrava più una battuta lanciata quasi per scherzo è diventato, al contrario, un magnifico, gigantesco sogno realizzato che ha regalato gioia a noi alpini comaschi, ma anche alla gente, alle istituzioni lariane e agli alpini delle sezioni più vicine.
Confesso che dopo gli ostacoli e i dubbi iniziali, ci ho creduto solo dopo aver letto l'ultima comunicazione della Fondazione e visto la conferma dell'avvenuta definizione effettuata attraverso i documenti ecclesiali necessari per il temporaneo trasferimento dell'Urna santa.
Non voglio soffermarmi a descrivere le mie numerose emozioni, la gioia, l'orgoglio alpino d'avere a casa nostra per i novant'anni della sezione il Cappellano, l'Alpino, l'Uomo, il nostro venerato Beato don Carlo Gnocchi, vale a dire Colui che nella sua troppo breve vita ha incarnato e praticato, forse più di ogni altro, i valori di ciò che chiamiamo ***Alpinità***!
La mia soddisfazione è stata quella di voi tutti, come la commozione, la gioia, sono state uguali a quelle provate da ciascun alpino che ha prestato servizio, effettuato il picchetto o si è limitato ad una semplice visita ed a partecipare alla manifestazione annessa. Vedere tante persone – circa 12.000 pieghevoli distribuiti – in particolare molti, veramente molti giovani transitare davanti all'Urna, ha dato la soddisfazione maggiore non solo per i molteplici sforzi sostenuti durante la preparazione, ma per la convinzione che la gente, giovani compresi, aspetta solo le motivazioni per esternare i migliori valori umani.
Oltre mille alpini, 104 gagliardetti, la commozione sul volto di tutti, le guance dei Reduci rigate di lacrime, l'entità di notizie ripetute dagli organi d'informazione locali per sei giorni consecutivi, ha dato il peso di questa iniziativa che, ne sono certo, resterà nella mente e nel cuore di tutti noi se non per sempre, per molto, molto tempo, entrando di diritto nella *"storia semplice"* della sezione. In uno dei posti più in evidenza nell'angolo dei ricordi.

Tanti cari auguri...

a voi alpini raccolti nella nostra bella sezione, auguri ***a voi*** 122 capigruppo che con impegno, passione, fatica, applicate sul territorio i valori associativi. Auguri ***a voi*** consiglieri sezionali che sostenete le iniziative che portano risultati. Altrettanti auguri, un po' più intensi, ***a voi*** addetti di segreteria che con dedizione realizzate la mole di lavoro necessaria al funzionamento della *"macchina sezionale"*. Auguri ***a voi*** familiari dell'alpino dedito al lavoro, perché senza la condivisione della famiglia non potrebbe essere attivo com'è.
Auguri per un buon Natale e un ottimo 2011.



particolare che ci ha visto insieme ancor più del solito perché ci ha chiamati a onorare in tanti modi i nostri vecchi nella ricorrenza del novantesimo. Siamo stati insieme nel loro ricordo in momenti diversi, con la tradizione regionale e le musiche dei concerti ad essa dedicate in ricordo dei luoghi che ci hanno ospitato nel periodo della naia, nelle zone con le recite dedicate al cappello alpino, con le nostre fanfare sulle piazze di Como, con il canto dei cori a rappresentare la principale tradizione alpina. Con i Reduci e i loro ricordi narrati nel libro "Comaschi in guerra". Siamo stati stoicamente insieme sotto la pioggia battente al raduno del novantesimo, senza esitazione, perché eravamo lì per non dimenticare i nostri fondatori! Così come siamo stati insieme sulle montagne ad *"accendere il Tricolore"*.
Siamo stati intorno all'Urna di don Gnocchi, tornato a Como perché la ***"sua baracca"*** è nata nel comasco. Vicino a Lui abbiamo ricordato i Caduti che si sono spenti nel gelo russo per dovere. Insieme ci siamo stretti a Lui con commozione, gioia, orgoglio e rispetto, consci d'aver ricevuto il più bel regalo da conservare con i migliori ricordi per i nostri novant'anni.
Ci attende un nuovo anno importante nel quale celebreremo il 150esimo dell'unità italiana e per la quarta volta dal 2008, saremo chiamati a lavorare insieme per un grande evento che, ne sono certo, effettueremo ancora con piacere dimostrandolo in particolare a Torino.
Per questo mi piace rivolgere gli auguri più sinceri, espressi col sentimento riservato agli amici migliori.

Auguri alpini, auguri cari a tutti voi e alle vostre famiglie.

il presidente

NEWS i prossimi appuntamenti

Gli appuntamenti del 2011, anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

7 - 8 MAGGIO	**TORINO 84° ADUNATA NAZIONALE**
22 gennaio	**Ronago**, commemorazione Nikolaiewka
28 gennaio	**Caslino d'Erba**, presentazione libro: "Il vecio alpino racconta"
31 gennaio	**Lenno**, commemorazione Nikolajewka
6 MARZO	**COMO ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI**
3 aprile	**Lenno,** 50° di fondazione
10 aprile	**Lemna,** 90° di fondazione

Appuntamenti sportivi

15 gennaio	gara sezionale sci di fondo **Pian del Tivano** (CO)
6 febbraio	gara sezionale slalom gigante **Val Gerola** (SO)
12-13 febbraio	gara nazionale fondo **S. Maria Maggiore** (VB)
20 febbraio	ciaspolada sezionale **Valle Intelvi** (CO)
9 - 10 aprile	gara sezionale di tiro a segno **Appiano Gentile**
5-6 marzo	gara nazionale sci alpinistica **Albosaggia** (SO)


baradèll

Eventi
La trionfale accoglienza dell'urna di Don Carlo
Nel ricordo di don Carlo Gnocchi 4-5
Don Carlo Gnocchi e gli alpini: binomio inscindibile 6
Quest'uomo straordinario e modernissimo 6
Ecco come lo ricordo 7
Emozioni riflesse 7
Una resia alla Cecil De Mille 8
Don Gnocchi: che dire ancora 8
Un'altra dimensione 9
Bocia, si sta proprì bravi.. 9
Fatti NEWS 2010 Gruppo Alpini
Vita dei Gruppi 11-19
ICARO
Guerra e pace 3

Trimestrale della
Associazione Nazionale
ALPINI di COMO
Spedizione in abbonamento
postale - Como

Direzione, redazione e amministrazione
via Zezio, 53
22100 Como
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it
www.alpinicomo.it
Direttore responsabile:
Cesare Di Dato
Comitato di redazione:
Arcangelo Capriotti
Enrico Gaffuri
Carlo Gobbi
Achille Gregori
Aldo Maero
Tiziano Tavecchio
Aut. Trib. Como n.21 del 7/10/1976
Grafica: Matteo Rizzi Design
Stampa: Lito Offset S.r.l.
via Stanga, 7/A - Erba - Co

ICARO

Guerra e pace

Sabato 9 ottobre, l'Italia ha pagato un nuovo contributo alla pace con quattro alpini assassinati dai talebani in un attacco tipico della guerriglia, subdolo e poco onorevole metodo di affrontare l'avversario. Nell'anno salgono a dodici i soldati italiani Caduti per l'Umanità: oggi non ci si sacrifica più per la Patria ma per l'Umanità, per riportare ai valori del vivere civile, alla democrazia popoli che da sempre sono stati oppressi e avviliti. Per chi ama la statistica aggiungiamo che, a oggi, i Caduti delle Nazioni che agiscono in Afghanistan sono 587, un numero enorme per la filosofia che informa il pensiero delle nuove generazioni.
A questo punto è lecito domandarsi: possiamo continuare a chiamare "missione di pace" quella che è una vera e propria guerra non legittimata da formale dichiarazione di apertura delle ostilità ma scatenata da individui dalla peggiore mentalità che agiscono non per amor di patria ma nella convinzione di fermare l'orologio al Medioevo?. Se siamo onesti con noi stessi, se lo sono i politici terrorizzati da una verità per loro scomoda, la risposta è NO. E allora si dica chiaro e tondo che è in atto una guerra che i nostri soldati combattono con la stessa determinazione dei loro nonni e dei loro bisnonni. Perché Iraq e Afghanistan questo hanno dimostrato: che i nostri volontari sono perfettamente all'altezza della situazione, sanno agire con coraggio, non dimenticano quel tratto di umanità verso la popolazione che fu sempre vanto dei nostri reparti. Sono quei volontari che guardammo con diffidenza sostituire i soldati di leva cui peraltro riconosciamo di aver saputo operare con la stessa operatività (il Mozambico insegna); sono quei volontari diventati professionisti capaci di attuare le tecniche più moderne sul campo, sono insomma "Soldati d'Italia" nel significato pieno dell'espressione; ne dobbiamo essere orgogliosi. Con buona pace di chi li chiamò, all'inizio, mercenari senza rendersi conto di quanto insultante e anacronistico fosse quell'epiteto. Tra essi ci sono gli alpini, i "nostri" alpini. Non più settentrionali per la maggior parte, ma comunque alpini che sanno difendere il bene dell'Umanità e il buon nome della nostra amata Patria.
Anche a prezzo della vita.

Altri caduti in Afghanistan

di Carlo Gobbi



La lunga linea nera dei nostri caduti in Afghanistan, pare non aver fine. A luglio, altri due militari, del Genio, alpino il maresciallo Gigli, sono stati dilaniati. Stavano sminando il terreno. Un ordigno ad alto potenziale, manovrato da un kamikaze, è esploso, ferendo anche un ufficiale, una giovane donna in divisa. Nuova vile impresa dei talebani. Colpiscono a tradimento. Laggiù, dove la vita conta solo quando è immolata ad Allah. Un quotidiano, in estate, titolava: «Italiani, ora tocca a voi». Conteneva l'intervista a un capo talebano. Facile profeta. Poi torni dalle vacanze, che noi facciamo, loro no. Tocca al tenente Romani, paracadutista. Ucciso in azione. Sei sbigottito. Per l'indifferenza nel Paese. Ed ecco, a ottobre, l'agguato agli Alpini della Julia. I nostri Alpini. Del 7° Reggimento, di Belluno. Nuovo agguato a una nostra colonna. Quattro perdono la vita, uno rimane ferito. Ancora morti eroiche quanto inutili. Di una guerra non dichiarata, ma reale. Ci sembra un'eresia, un'utopia, una presa in giro crudele, questa «missione di pace». Quando poi, sono già ben trentaquattro, al momento in cui scriviamo, i nostri militari sacrificati in quel lontano martoriato paese. Rimbomba doloroso l'atteggiamento, stoico quanto eroico, questo sì, dei familiari. Che soffrono in silenzio, con dignità, con raro coraggio, l'irreparabile perdita dei loro cari.
Tutto ciò nella noncuranza di un Paese lontanissimo da questi nostri ragazzi. In estate, si pensa soltanto alle vacanze, alle ferie, alla pausa del lavoro. C'è il sole, fa caldo, tutti al mare. O ai monti. E per quei due ragazzi saltati in aria laggiù, in località dai nomi sconosciuti, c'è quasi fastidio, noncuranza. In autunno, si pensa già al Natale, ai doni sotto l'albero. Nessuno ricorderà quei ragazzi che non potranno più festeggiarlo. I familiari, i commilitoni, gli Alpini dell'ANA, pochi altri. Che tristezza.
Morire eroicamente per una Patria che non sa, non capisce o non vuole comprendere, cosa ci facciano in quelle desolate zone selvagge, dove la vita è un niente, tanti nostri ragazzi con le stellette. Con la consueta sceneggiatura. L'arrivo a Ciampino, il presidente della Repubblica che li accoglie, commosso, lui sì, toccando le bare avvolte nel Tricolore. Poi la solita passerella di uomini politici, in prima fila, volti addolorati, compunti. Accanto a chi invece è sconvolto realmente dal dolore di una perdita terribile. Fino alla prossima. A tutto ci si abitua. Sorpresa, sgomento, incredulità, alle prime vittime. Lo ricordate. Ora non più. E' prassi. Triste, dolorosa, amara, ma normale. Ora i giornali, perfino quelli più vicini agli sforzi del governo e pronti a giustificare l'impegno del Ministero della Difesa e del ministro La Russa, sembrano avere preso le distanze. I funerali, quasi nascosti in pagina interna, di taglio basso, un pezzo di routine e via. Se vuoi vedere la commozione, quella vera, autentica, genuina, devi scrutare i volti di quei ragazzi in divisa che reggono le bare, che seguono la funzione, i picchetti d'onore fuori dalla Chiesa. E pace se scoppia l'ormai consueto irriverente applauso. I militari no, loro stanno rigidi sull'attenti, gli ufficiali salutano al cappello. Ma i borghesi, credono così di offrire una partecipazione più sentita a quello che invece deve rimanere momento di grande raccoglimento. Nel dolore autentico delle famiglie. Non sono stelle del cinema o della televisione. Ma soldati d'Italia. Un minimo di creanza, perdiana. Nell'ascoltare alla tv quegli applausi, si prova rabbia, disgusto, amarezza.
Per un Paese che rivolge in spettacolo perfino un addio composto, un saluto estremo, a chi ha rappresentato, loro sì, davvero, e così bene, l'Italia. Rinnova la rabbia. L'indifferenza dei politici. In Parlamento, il ministro La Russa parla a un'aula semivuota. Titolo in prima pagina di un quotidiano, taglio basso, cosa credete, che interessi da meritare la testata: «Il Parlamento ha già scordato gli Alpini». Oggetto: le bombe sui nostri aerei. Non poteva pensarci prima? Sarà l'ultima volta? Ne dubitiamo, purtroppo.
La «missione di pace» continua. Per la gioia, l'accanimento, la ferocia dei talebani, che della nostra pace, della nostra civiltà, della nostra educazione nel voler essere a ogni costo «italiani brava gente», se ne infischiano. A quanti funerali dovremo ancora assistere, tra l'annoiata indifferenza di un Paese che non merita, credete, il sacrificio, l'impegno, il coraggio dignitoso, dei nostri ragazzi in divisa.
Missione di pace? Ma vaaaa....

Nel ricordo di don Carlo Gnocchi

di Nelson Cenci
VI° Alpini Btg. Vestone MAVM

È certo che uomini con così grande fede e insuperabile dirittura morale quale è stato don Carlo Ghocchi nascono molto di rado. A volte sembra persino impossibile siano esistiti tanto sono fuori dal comune. Eppure sono stati uomini come noi ma i disagi, le sofferenze, i dolori propri ma soprattutto quelli degli altri e il profondo loro sentire, li hanno fatti tornare allo stato originario delle cose per cui sono diventati una anima sola con coloro ai quali hanno portato aiuto. Forse è per questo che la Divina Provvidenza ha concesso loro di venire fuori da quel terribile inferno che è stata la guerra permettendo così di realizzare il sogno che da sempre si erano portati dentro, cioè quello di assistere, soccorrere, recare conforto a chi meno avesse avuto dalla Sorte. Io penso che un uomo debba essere giudicato dal contributo che egli ha saputo dare per aiutare chi soffre, dalla sua umanità, debba essere giudicato dal possedere o meno quel sentimento che crea pietà per il comune destino, quel vincolo d'amore che dovrebbe unire tutti gli uomini, quel sapere indicare con l'esempio quali siano le vere vie del bene, della fratellanza, dell'altruismo. Questo per me, che ho conosciuto don Carlo, è stato il suo modo di vivere.
Chi abbia avuto la ventura di leggere quell'appassionante libro scritto da Lui al termine del periodo trascorso da soldato: "Cristo con gli Alpini ", libro pieno di dolore che a volte pare quasi una richiesta di perdono per quanto Egli ha visto e per quanto questa umanità ha sofferto, vi ha trovato a volte pagine di autentica poesia nelle quali l'animo nostro si confonde. Vi ha trovato parole crude e semplici nel descrivere quella immane tragedia vissuta dapprima sulle montagne della Grecia e più tardi nella steppa russa, quella stessa ferma volontà di tornare a vedere il cielo di casa che avevano i suoi alpini. Vi ha trovato parole di fede nel ricordo dei tanti compagni lasciati sulla neve e, soffermandosi su alcune pagine, può essergli persino parso di udire la sua pacata benedizione ai morenti ed essere penetrato da quella stessa pietà infinita che Egli sentiva per i bimbi rimasti soli a sopportare tanto dolore. Ma leggendo questo sofferto libro può anche accadere, dopo avere provato grande turbamento alla sua prima lettura per l'angoscia che lo pervade, di ritrovare poi, meditando pacatamente su quanto letto, quella tranquillità d'animo che porta spesso grande serenità interiore, mentre più intensa si fa la speranza che, dopo tanta sofferenza, possa tornare in tutti maggiore consapevolezza di quali siano le vere vie del bene unitamente a grande pietà per l'umano soffrire.
Gravoso è spesso il nostro camminare verso l'ignoto, verso mete mai raggiunte, confortati a volte dalla sola illusione di avere trovato la Verità mentre rimangono immutate in noi le tenebre della non conoscenza. E più ci avviciniamo al momento di lasciare questo mondo senza nulla sapere di certo sul nostro nascere e sul nostro divenire, più cerchiamo sollievo nella Fede e nella certezza di un'Anima Universale. Ecco questo è uno dei tanti insegnamenti che penso di avere ricevuto da don Carlo le volte che ho avuto la fortuna di rimanere, anche per breve tempo, con Lui. Il mio primo incontro con don Carlo era stato nel 1941 a Danilovgrad in Montenegro quando Lui era cappellano del Btg. Val Tagliamento ed io Sergente nel Btg. Val Fella battaglioni che facevano parte della eroica Divisione Julia appena uscita con grandi perdite e sofferenze dalla guerra di Grecia. Quel giorno aveva celebrato la Santa Messa per tutto il I° Gruppo Valle e miei alpini avevano adornato con fiori di campo quel suo piccolo, prezioso altare e l'avevano posto sul fusto di due mortai da '81 nel mezzo del grande prato che stava a fianco delle postazioni. In seguito ero andato a trovarlo varie volte prima che Lui, all'inizio dell'inverno, rientrasse in Italia e nelle sue parole che mi dicevano del grande amore che aveva per gli Alpini, per le opere, la generosità, la religiosità del loro vivere, il desiderio di aiutare chi meno avesse avuto dalla sorte, trovavo grande conforto. Mi aveva dato anche notizie di due miei cari amici che erano stati suoi allievi all'Istituto Gonzaga di Milano.



Gravedona 1946. Don Carlo tra i suoi alpini



Da allora non avevo più visto don Carlo. Lo ritrovai molto tempo dopo, nel 1942, in Russia dove Lui era cappellano della Divisione Tridentina, qualche giorno prima di Natale, quando già erano iniziati i primi violenti attacchi russi, ed era venuto in linea sul Don a portarci parole di fede e di conforto. Poi più tardi, il 18 gennaio del 1943, a Podgornoje il primo giorno di quello che sarebbe stato un tragico ripiegamento mentre non sapevamo ancora che avremmo dovuto camminare nella neve e nella tormenta per oltre 400 chilometri, affrontare 11 sanguinosi combattimenti, lasciare su quelle piste di ghiaccio tanti cari compagni senza poter dare loro una sepoltura. Riuniti in una diroccata isba ci aveva detto allora parole di speranza e di fede, fatto fare a tutti il segno della Croce e impartita quella benedizione che più tardi tanto ci avrebbe aiutato per riuscire a sopportare quei terribili giorni di dolore e di disperazione e che, come ebbe a ricordare anche Mario Rigoni Stern, ci avrebbe poi, per nostra buona ventura, sorretto per tutto il tempo che ci sarebbe rimasto ancora da vivere. Usciti infine da quell'inferno io in treno ospedale perché gravemente ferito all'assalto di Nikolaiewka e portato fuori su una slitta di fortuna dall'amore dei miei alpini e Lui dopo essersi fatte a piedi ancora qualche centinaia di chilometri, potemmo finalmente rivedere le montagne e il cielo di casa. Ma chi torna da una guerra è un uomo molto diverso da quello che era partito. Gli restano oltre che le ferite del corpo quelle più profonde dell'anima e si fa sempre più dolorosa in lui la memoria degli amici perduti e delle sofferenze patite . Molti non vogliono più sentire parlare di guerra; hanno solo il grande desiderio di dimenticare e tornare alla vita di un tempo. Così fu anche per me. Ripresi gli studi, mi laureai in Medicina, e per questo ebbi a vivere ancora vicino al dolore degli uomini. Volevo dimenticare tutto del passato. Ma quando nel 1954 mi vennero tra le mani il libro di Mario Rigoni Stern "Il sergente nella neve" e quello di don Carlo "Cristo con gli Alpini", sentii improvvisa la necessità di ricordare e anche di scrivere la mia piccola storia perché i giovani potessero meglio conoscere le sofferenze passate e si facesse così in loro più forte il desiderio di pace. Ritrovai ad Asiago l'amico Mario Rigoni e il 12 settembre del 1954 anche don Carlo in un piccolo paese del bresciano, Cologne Bresciano, dove era venuto a celebrare la Santa Messa nel piccolo Santuario innalzato allora dagli alpini a memoria di Chi non era tornato. Ci eravamo riabbracciati come vecchi amici! Quel giorno aveva portato con sé anche due dei piccoli mutilati per i quali a Milano era riuscito a costruire con l'aiuto di uomini di buona volontà, un grande Istituto per la loro assistenza. Era stato per tutti un momento di profonda emozione. Don Carlo aveva sentito il bisogno di aiutare quelle indifese creature perchè secondo Lui, come spesso diceva, "nel loro sonno di seta", ritrovavano la pace le anime dei tanti lasciati in quella steppa di dolore, perché sul viso sofferente di quei piccoli gli pareva a volte di vedere "il sorriso buono, innocente, discreto e pensoso dei suoi Alpini", quel sorriso che si era portato dentro sin da quando aveva imparato a conoscerli e ad amarli. "Vedi - mi disse quel giorno mentre altri si erano fatti attorno ad ascoltare - anch'io come te sono stato portato fuori su una slitta di fortuna dai miei alpini. Infatti ad un certo punto del ripiegamento mi ero sentito distrutto , senza più forze e quella neve, sulla quale mi ero seduto, non mi era parsa più gelida ma come un soffice cuscino sul quale lasciarmi andare a un lungo, placido sonno senza risveglio. Era come farsi addormentare con l'anestesia. Non mi ero reso conto che invece stavo per lasciare questo mondo. Dicono che così sia la morte bianca! Ma mentre la colonna si allontanava e diventava un punto sempre più piccolo, due alpini mi hanno raccolto, deposto su una slitta con altri feriti, portandomi fuori da quell'inferno". Sì gli Alpini – aveva continuato poco dopo – gli Alpini che sono uomini immensi, incantevoli. Li si deve amare come un padre ama i propri figli. E dico questo non perché mi hanno salvato ma perché sono Alpini!". Poco più tardi, mentre uno accanto all'altro salivamo quel ripido sentiero che portava al piccolo Santuario, mi disse: "Sono venuto qui volentieri anche se la mia salute lascia un poco a desiderare perché ho sempre nel cuore gli occhi fermi e pungenti dei miei morti. Come hai notato oggi ho portato con me due miei mutilatini, poveri bimbi della nostra guerra, miei piccoli amici nel dolore che vengono curati in quella grande Casa di Milano perché in loro vi è la pietà e l'innocenza delle quali abbiamo tanto bisogno! Assistendo poi alla Santa Messa, a un certo punto mi era persino parso di rivedere don Carlo con il suo piccolo altare, come ebbe a dire anche lui mutilato, davanti a un pagliaio o dentro un'isba diroccata mentre in quei lontani giorni celebrava la Santa Messa, impartiva la benedizione oppure si chinava sui feriti o su chi stava per lasciare questo mondo per far baciare il Crocefisso che teneva sul petto. Qualche tempo dopo questo indimenticabile giorno don Carlo ebbe a lasciarci. In noi è rimasto sino da allora un incolmabile vuoto e ancora una volta abbiamo provato come immensi possano essere i dolori e come essi spesso si portino via una parte della nostra vita. Ma per noi "Veci" don Carlo è sempre stato e lo è ancora, come ebbe a scrivere Mario Rigoni Stern: "Un candido fiore nel deserto" e così lo ricordiamo. Non so dove Tu sia ora nostro indimenticabile "Beato Don Carlo", Tu che ci hai indicato, percorrendole con carità e devozione, quali siano le vere vie del bene e della fratellanza, che hai cercato di portare aiuto e alleviare il grande dolore di quelle madri che per anni hanno atteso invano di rivedere comparire sull'uscio di casa il proprio figlio dato per disperso e che non sarebbe più tornato, non so dove Tu sia ma mi è caro pensare che Tu abbia ritrovato quei tanti nostri Compagni di un tempo in un luogo di beatitudine dove riposano le anime degli Eroi, dei Santi e di tutti Coloro che hanno bene operato in questo attimo di nostra vita terrena e che da lassù Tu ci voglia sussurrare: "Amici miei carissimi vi sarò sempre accanto! Pensate a me senza ombra di tristezza e senza il grande dolore di avermi perduto! Continuate, come avete fatto sino ad ora, a tendere la mano a chi meno abbia avuto dalla sorte! Io pregherò per voi!" Sì, caro don Carlo, siamo certi che Tu ci proteggerai e aiuterai questa umanità smarrita, oggi troppo spesso divisa, a ritrovare concordia unitamente a quei sentimenti di pietà e perdono che in molti si sono perduti, così da poter onorare uniti, e con le nostre opere, Tutti Coloro che con eguale ardimento ed eroismo hanno sacrificato la vita per un profondo e radicato amore di Patria.

Don Carlo e gli alpini: binomio inscindibile

Il beato don Gnocchi e gli alpini costituiscono un binomio inscindibile. Non si può pensare a don Gnocchi senza associarlo agli alpini e non si riesce a trovare una personalità così forte e più adeguata ad esprimere lo spirito degli uomini di montagna, se non don Carlo. Una ragione sta nel fatto che don Gnocchi ha saputo sposare l'anima degli alpini, incarnandone i valori fondamentali ed assumendone concretamente gli stili di vita. Basta leggere alcuni brevi passi dai suoi scritti - soprattutto dal capolavoro di letteratura e di vita "Cristo con gli alpini" - per capire questa sorta di "incarnazione dello spirito alpino", un patrimonio di semplicità, silenzio, coraggio, sacrificio, forza, talento, onestà: «L'eroico per loro è normale, lo straordinario è ordinario»; «Ho imparato e imparo molte cose da loro. Attuarle, però, è un'altra cosa». Il modo di vivere la fede è un'altra ragione: una spiritualità compartecipata fino in fondo, una religiosità come «un modo di vita; sangue vivo e succo vitale. Una disposizione permanente e quasi istintiva verso l'eterno, che dà sapore e colore a tutte le manifestazioni della loro vita». L'originale e straordinario connubio tra gli alpini e il loro cappellano iniziò sui campi di battaglia della Grecia e continuò poi in Russia, quando vedendo i suoi alpini «abbandonarsi perdutamente sulla neve» giurò a se stesso e promise loro di farsi carico dei loro figli con una paternità vigorosamente tenera e maternamente dolce. Solo quando riuscì a raccogliere nella sua Opera i figli di quei giovani - affettuosamente definiti "i miei scarponi" - insieme alle altre vittime innocenti della guerra, i mutilatini, poté sentire di aver finalmente pagato quel debito insoluto verso la morte e contemplare sereno l'esaudimento del voto fatto. Il binomio don Carlo - Alpini,



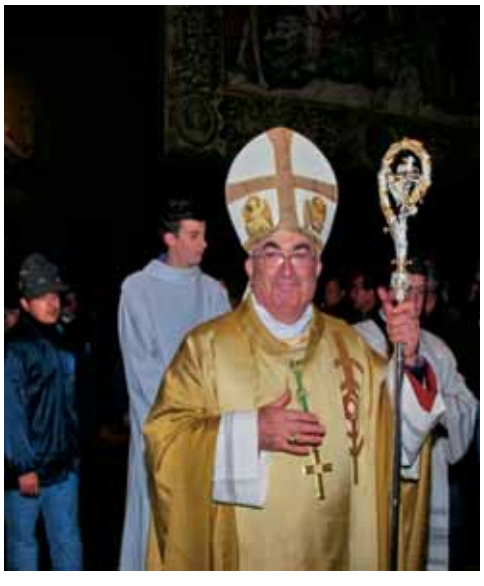
Mons. Angelo Bazzari. Alle sue spalle il nostro don Pierantonio Larmi

uomini veri, eroi non di guerra ma di pace, si perpetua nella continuità di ideali condivisi e di impegni assunti tra la Fondazione Don Gnocchi e la nuova generazione di penne nere, impegnate entrambe a servire i più bisognosi nel vasto pianeta della solidarietà. Don Carlo fu con loro, per loro e uno di loro; alpino tra gli alpini, «eroi tutti e lui, per giunta, un santo».L'urna del beato, esposta alla venerazione dei fedeli in occasione del 90esimo della sezione Ana di Como, in collaborazione con la diocesi locale, vuole evidenziare la continuità di un sogno e celebrare un cantiere di opere che la tradizione alpina ha sempre mostrato di far proprio attraverso le innumerevoli iniziative di solidarietà coraggiosamente promosse, tenacemente sostenute e creativamente progettate in Italia e nel mondo.

mons. Angelo Bazzari
presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi

Quest'uomo straordinario e modernissimo

La diocesi di Como si prepara ad accogliere con fede viva una speciale presenza delle spoglie mortali del beato don Carlo Gnocchi.



Nei prossimi giorni in Cattedrale, e nell'attigua chiesa di san Giacomo, ci sarà occasione d'incontrare quest'uomo straordinario e modernissimo, dichiarato beato – poco più di un anno fa – per la testimonianza e l'esempio di vita cristiana che molto hanno da dire a tutti noi.
Don Gnocchi è conosciuto e amato per la semplicità e la capacità di essere vicino a ciascuno. Se volessimo trovare una cifra distintiva della sua esistenza, la prima caratteristica che mi sovviene è la fraternità. Davvero quest'uomo seppe «farsi prossimo» a chi era al suo fianco, con una predilezione particolare per gli ultimi, i sofferenti, i reietti, coloro di fronte ai quali gli altri preferivano voltare lo sguardo altrove.
Mi piace affiancare la sua figura a quella del "nostro" beato Luigi Guanella – ormai prossimo alla canonizzazione – il quale sfidando paure e diffidenze seppe donare speranze e futuro a chi non ne aveva. E tutto questo, sia don Carlo sia don Luigi, senza volere nulla in cambio, se non il bene dei propri fratelli e sorelle. La sensibilità ai temi educativi, l'attenzione ai giovani, l'accoglienza e la risposta intelligente a disabilità fortemente penalizzanti dicono molto della profondità del beato don Gnocchi, il quale propose metodi formativi e percorsi riabilitativi ancora oggi attualissimi e a cui guardano con interesse esperti del mondo pedagogico e socio-sanitario. Un capitolo a parte lo merita il suo impegno come cappellano militare: una figura splendida e consolante nel disastro di umanità della seconda guerra mondiale. Rivolgo a tutti l'invito a partecipare agli intensi momenti di preghiera che vivremo in questi giorni di inizio novembre. Ricordo che la nostra diocesi ha un legame particolare con il beato don Gnocchi per la presenza delle sue opere e per la vivacità dei gruppi degli alpini, che spesso si ispirano alla sua figura e sono sempre pronti a fornire il proprio supporto a iniziative di valore ecclesiale e sociale.
Dallo scorso mese di settembre una reliquia del beato si trova anche nella chiesa Madonna degli Alpini di Chiesa Valmalenco (So).

+ Diego Coletti
vescovo della diocesi di Como

Ecco come lo ricordo...

Nella vita di Don Gnocchi centrale fu l'esperienza di cappellano alpino

di Luciano Forni*

** Il senatore Luciano Forni ha conosciuto Don Carlo. Questa la sua testimonianza.*

Como, per merito dell'ANA che celebra il 90° anno di fondazione della sezione, ha avuto il singolare privilegio di ospitare l'urna con le spoglie mortali del Beato don Carlo Gnocchi educatore, cappellano degli alpini, fondatore dell'Associazione "Pro Juventute" per l'assistenza all'infanzia mutilata per cause di guerra e ai poliomielitici. Una figura, quella di don Carlo, universalmente venerata e assurta a esempio di carità eroica, specialmente in terra lombarda dove, per primo, ha lavorato senza sosta per i piccoli e i sofferenti. Le tre fasi della sua vita, breve ma intensissima (1902-1956) comprendono il periodo dedicato ai giovani e alla loro educazione nelle parrocchie di Cernusco sul Naviglio e di San Pietro in Sala a Milano e nell'Istituto Gonzaga, sempre di Milano come assistente spirituale. La sua azione seppe trarre tanti ragazzi e giovani a una vita ricca di senso di responsabilità, di sacrificio e di semplice spiritualità. Fu proprio l'attività come educatore che lo portò a seguire, e questa è la seconda fase, i giovani nella dura esperienza della guerra come cappellano volontario degli alpini nella campagna di Grecia e poi in quella sfortunata e tragica della Russia dalla quale tornò, quasi per miracolo, avendo scoperto la sua vocazione di servire i sofferenti e, primi fra questi, gli orfani dei suoi alpini e i bambini colpiti dalle dure conseguenze della guerra. Da questa vocazione nacque una delle opere più vigorose e qualificate del nostro Paese: la fondazione "Pro Juventute", divenuta poi "Fondazione Don Carlo Gnocchi", che opera nell'assistenza dei fanciulli svantaggiati, dei mutilati e invalidi civili e degli anziani. E questa è la terza fase. Si può concludere dicendo che a influenzare e orientare la sua attività generosa fu l'esperienza in guerra come cappellano degli alpini. Fu lì che perfezionò la sua innata capacità di educare, fu lì che si maturò nella sofferenza e trasse lo spunto per diventare organizzatore di carità. Leggendo la sua opera "Cristo con gli alpini" scritta nel 1943, si può capire come la semplicità, il senso del dovere dei suoi alpini, in qualche caso il loro eroismo e soprattutto la loro amorosa dedizione alla famiglia, abbiano motivato tutta la sua vita. Ha trovato in loro quella sobrietà, talvolta quella rudezza e quella volontà ferma di agire che sole potevano portare alla ricostruzione dell'Italia dopo il triste periodo della dittatura e soprattutto dopo l'esperienza drammatica della guerra. Consapevole della durezza della dittatura egli operò con il rischio della vita anche nella Resistenza. Dalla rinascita della democrazia italiana, don Gnocchi non ricevette riconoscimenti e onori, ma ebbe l'onere di contribuire a salvare con la competenza e l'amore, innumerevoli vite. Ma don Carlo, io ne sono convinto, fu anche un mistico, un uomo di preghiera, che approfondì il tema del dolore innocente attribuendogli un valore redentivo eccezionale. La sua ultima opera letteraria fu appunto "La pedagogia del dolore innocente" scritta poco prima della morte e pubblicata nel 1956. Gli uomini di scienza lo giudicarono frutto di una concezione ingenua se non rinunciataria; era invece una visione sublime e realistica che portava a concludere che il dolore degli innocenti poteva redimere il mondo se unito al sacrificio della Croce. Fra gli innocenti c'erano anche i suoi alpini, morti durante la guerra per un dovere compiuto senza domandare tanti "perché". Nel libro "Cristo con gli alpini" il capitolo più commovente e istruttivo è quello in cui don Carlo parla delle Messe al campo. Esperienze belle, commoventi in cui si dimenticava per un attimo la crudeltà della guerra per pensare con fede alla propria famiglia e alla serenità consolante della pietà. Così scrisse: "Fra le diverse messe quelle celebrate per i Caduti, presenti i compagni d'arme, erano le più dense di sentimento virile… Una volta, potrei dire di aver celebrato quasi sul corpo del Caduto da tanto che l'altarino vi era addossato e in parte poggiante. E la presenza sacra ed enorme di quel corpo esanime mi ricordava con impressionante vivezza l'antica abitudine della Chiesa di celebrare sul corpo dilaniato dei Martiri, pietosamente recuperato dall'arena del circo dopo il supplizio glorioso" Retorica? No, visione mistica e reale della vita dei suoi alpini e di tutti i sofferenti.

Emozioni riflesse

Don Gnocchi a Como

Sentire parlare di alpini, respirarne l'aria, vedere il lavoro e i preparativi di vicende collegate all'attività per l'associazione è abituale nella mia famiglia. Scoprire che dietro ad un periodo più frizzante del solito e altrettanto meno comunicativo si nascondeva la possibilità di portare l'Urna con Don Gnocchi in duomo a Como, è stata la sorpresa rivelatrice del particolare comportamento che è emerso quando il papà ha riferito, sorridendo, che quest'anno per la messa degli alpini sarebbe arrivata l'Urna con le spoglie di don Carlo Gnocchi, dicendolo in casa e agli alpini, solo dopo l'avvenuta conferma.
Da lì ho rivisto l'abituale frenetica attività fatta di telefonate, scrittura al computer, contatti, colloqui, vivendone le emozioni in maniera riflessa. Cosa che mi ha condotta ad un approfondimento, per scoprire quanto costituisce don Gnocchi per gli alpini. Ho voluto vedere perché don Gnocchi suscita tanta emozione, cercando fra le pubblicazioni della Fondazione e i libri scritti direttamente o a Lui dedicati, scoprendo cos'è che infonde questi speciali sentimenti negli alpini. Leggendone alcuni, ho colto ancora di più i motivi dell'ammirazione verso don Carlo. Semplicemente "don Carlo" come ho sentito dire da molti degli alpini che erano in piazza e dentro il duomo sabato 6 novembre, quando c'è stata la cerimonia più importante. Cogliendo anche da molti di loro l' emozione, l'affetto, la venerazione che li lega al loro cappellano, al sacerdote che ha saputo sviluppare i valori migliori della fratellanza. Bambini in guerra è il titolo di un capitolo del libro "Cristo con gli alpini". Qui traspare la sua elevata umanità che mi ha colpita in maniera particolare. *«Quanti ne ho visti, di bimbi, nel mio pellegrinaggio in guerra […] i bimbi d'Albania […] alacri e fieri bambini del Montenegro, […] poveri bimbi di Grecia […] mirabile frotta dei fanciulli jugoslavi […] voci dolenti di bimbi della Polonia che invocavano pane (Italianski pan dai gaglietta!) […] bambini di Russia, Ucraina, delle steppe del Don […] poveri bambini della mia guerra».*



Ho appreso da qui, dal sentimento umano così elevato cosa sia stato quest'uomo del quale avevo solo sentito dire alcune volte. Dai suoi valori emerge la commozione che ho visto negli alpini. Quella quantità di emozioni prima riflesse, poi diventate anche mie quando ho visto l'Urna e le spoglie sante di don Carlo, gli alpini marciare fieri dietro i loro gagliardetti, ordinati, silenziosi e attenti dentro il duomo. Ancora più inflessibili anche se commossi, fare la folta ala ordinata e orgogliosa che ha fiancheggiato con due lunghe file il suo passaggio dal duomo alla chiesa di San Giacomo.
Tanti alpini, dai più anziani ai più giovani. La gente, tanta gente presente. Tutti hanno dato il senso delle emozioni, della voglia di mantenere i suoi valori. Quegli stessi valori che voi alpini avete, conservate e riuscite a trasferire a chi vi sta vicino.

Arianna Gregori

Una regia alla Cecil De Mille



di Carlo Gobbi

La voce di Chicco Gaffuri si incrina. Per un attimo. Breve ma intenso. La commozione lo sommerge. Lui è lassù, in cima alla gradinata del monumento ai Caduti, spalle al lago. Microfono alla mano. Ha sostituito il ben noto megafono. Il 20 giugno, sotto l'acqua, chiamava a raccolta gli alpini comaschi. I novanta anni della sezione. Un cane da pastore non avrebbe fatto meglio. Ora si ripete. Esorta, inquadra, suggerisce, richiama, informa, elenca. Dirige, insomma. Cecil De Mille con la penna sul cappello. Non ci fosse lui, uomo solo al comando, e non ha neanche la maglia rosa, la truppa numerosa, accorsa per l'inquadramento, potrebbe mutarsi in mandria. Invece no: ascolta, ubbidisce, si incolonna. Non è facile, sono alpini. Fila per cinque, raccomanda. Ma ecco, l'imprevisto. Anche un uomo di ferro, AUC al 62° corso della SMA nel 1971, poi al Susa, ha un cedimento. L'emozione supera tutto: preparazione, entusiasmo, passione, alpinità, responsabilità. La voce stride. Mal di gola? Poi si ferma. Silenzio. Fuori ordinanza. Manca la tromba.

Riprende a stento, a fatica, poi si rilancia. Il momentaccio è passato. Si scuserà dopo. Neanche fosse una mancanza. Invece no. Un atto di debolezza, comprensibile. E' il momento magico della convention. Resterà indelebile nella nostra memoria. Gaffuri ha regalato a tutti, penne nere e bianche, che spettacolo viste da lassù, con gagliardetti e gonfaloni, un gioiello di umanità. Don Carlo Gnocchi, dal Paradiso di Cantore, lui c'è di diritto con tutte le penne mozze di Grecia e Russia, avrà certo apprezzato, sorridendo. Bellissima, la cornice. Rosso il tramonto. Tre idrovolanti in ammaraggio sul lago. Un raggio di sole sulla cresta di Brunate. Rullano i tamburi della fanfara di Asso. In colonna verso il Duomo. Ci aspetta don Carlo, sereno e paziente. Con il vescovo di Como Diego Coletti. Lui non è alpino, ma per una sera, è arruolato. Lo circondano, nella ventina di concelebranti, ben nove sacerdoti con il cappello. Parlerà, ad alpini, tanti davvero, che gremiscono il Duomo.

In ogni ordine di posti, come si scrive sui giornali, quando c'è il pienone allo stadio o al palasport.

Un'omelia stupenda, struggente, da alpino ad alpini. Don Carlo, lui è lì, ascolta, si sente che lo ha ispirato. E lui, il vescovo, si è preparato. Ha scelto brani istruttivi, commoventi, toccanti, tra gli scritti di don Carlo. Un'ora e mezza, ma chi se n'è accorto. E' volata. Sfollano gli alpini insieme ai fedeli. Dispiaciuti che sia già finita. Non per gli alpini. La guardia d'onore circonderà d'impegno e d'affetto la teca fino a notte. Fino al distacco. Fino al ritorno a Milano. Adesso sì, i 90 anni della sezione sono stati onorati. Nel migliore dei modi. Con un testimonial d'eccezione. Don Carlo Gnocchi. Sapete: quello della Julia in Grecia, della Tridentina in Russia. Quello dei mutilatini, da Milano nel Paese. Ora è Beato. Ma gli alpini, fiduciosi, aspettano.

Lo vogliono Santo. A Como, l'abbiamo sentito così.

Don Gnocchi: che dire ancora?

di Cesare Di Dato

Hanno un bel dire quelli del comitato di redazione: "Tu che sei il direttore, fai un pezzo sulle quattro giornate di don Gnocchi a Como".

Che cosa posso dire di più di quanto hanno già detto i quattro grossi calibri di cui leggete in altra parte della rivista? Compito difficile, ma proviamoci. Le quattro giornate sono di Don Gnocchi, non **dell'urna** di Don Gnocchi: sì, perché era proprio Lui, il Suo Spirito ad aleggiare tra noi; il Suo simulacro ne era solo la prova materiale, ma era Lui a essere in mezzo a noi, sorridente, serafico come lo vediamo in tutte le fotografie che ci sono giunte. Un sorriso accattivante, di quelli che ti trasmettono sensazioni e sentimenti, che rappresentano un balsamo per i nostri cuori incupiti dagli affanni quotidiani. Noi tutti lo sentivamo, certo che lo sentivamo: durante la Messa, durante le veglie, durante i trasferimenti della teca. Lo sentivamo felice e beato (è il caso di dirlo) in mezzo agli alpini di oggi, degni eredi di quelli che divisero con Lui fatiche e pericoli in fraternità di intenti sui campi di battaglia, dove feroce infuriò "Monna Morte". Saltava all'occhio la compunzione con la quale tutti gli alpini intervenuti si muovevano intorno a Lui, riconoscendoGli quell'autorità che solo chi ha l'aureola sa ispirare e che va ben oltre l'autorevolezza che i presunti potenti della Terra credono di possedere senza pensare che essa dura lo spazio di un attimo. Non mi è sfuggita la commozione che traspariva dal volto dei quattro Reduci, che hanno fatto il loro servizio d'onore intorno alla teca e mi sono chiesto: "Quali pensieri avranno attraversato le loro menti durante quei dieci minuti di guardia?" Nobili, sicuramente, come solo gli animi nobili sanno esprimere nel loro intimo. E così per tutti gli altri 640 alpini che hanno svolto analogo servizio ai lati dell'urna, senza distinzioni di titoli, incarichi, gradi che, di fronte al Nostro, perdono di ogni importanza. Sono ancora tra noi Amabile Battistello e Silvio Colagrande, coloro che vedono con gli occhi di Don Carlo, testimonianza vivente dell'immenso amore che Egli portava ai bimbi da lui cercati, accolti, curati. Grazie a quel grande dono, Egli vive ancora tra noi e questo pensiero ci consola.



In primo piano: **Ferruccio Vittani di Villaguardia; dietro, Americo De Angeli di San Fedele Intelvi. Entrambi hanno fatto la ritirata di Russia.**
In secondo piano, **davanti Arturo Bignucolo di Lurago d'Erba e dietro Paolo Casartelli di Albese con Cassano. Entrambi sono stati prigionieri in Germania.**

BOCIA, si sta propri bravi...

di Aldo Maero

Queste parole penso ci direbbero i nostri vecchi da "lassù"...

Con l'arrivo a Como dell'urna del Beato don Carlo Gnocchi in occasione della nostra Messa Sezionale penso proprio sia stato messo un sigillo indelebile sulle celebrazioni del 90° che resterà scolpito nella storia degli alpini comaschi. Per una volta, in malora la modestia, diamo sfogo a quello che tutti ci dicono e che in fondo sappiamo di esserci meritato. Siamo stati bravi! Guidati da un eccellente Presidente che, da abile "tessitore", quasi fosse un novello Cavour, ha saputo districarsi tra autorità ecclesiastiche e associative per realizzare un'idea in apparenza folle: portare a Como il Beato Don Carlo Gnocchi. Ricordo ancora quando comunicò, quasi sottovoce, in consiglio quello che era riuscito ad ottenere, ricordo la totale mancanza di reazione da parte dei presenti, tanto che sentii la necessità di far notare l'importanza di un tale evento ad una assemblea muta. Ho capito successivamente che quel silenzio non era dovuto alla ben nota "freddezza comasca", non era indifferenza. L'enormità della notizia e forse la consapevolezza del lavoro che avrebbe comportato, aveva lasciato tutti di sale. Poi, come naia ci ha insegnato, ognuno ha riempito lo zaino e si è messo in cammino ed ora, arrivati in cima, credo si abbia il diritto di gioire per l'obiettivo raggiunto. Sì, sono convinto, lo ripeto: i nostri Vecchi dal Paradiso di Cantore sono contenti di noi! Li abbiamo onorati come meritano; sono state organizzate innumerevoli manifestazioni e rappresentazioni, si è sfilato a Giugno sotto il diluvio con il sorriso sulle labbra, ora abbiamo fatto vivere ai comaschi e non solo, quattro giorni indimenticabili tanto che la stampa locale, in base agli opuscoli distribuiti dalla Fondazione, ha calcolato una presenza superiore alle 12.000 persone. Siamo arrivati al punto che era Monsignor Bazzari a ringraziarci commosso invece del contrario e in San Giacomo, lunedì mattina nel corso della cerimonia finale prima del rientro di Don Carlo a Milano, un esponente della Curia ha auspicato il suo ritorno a Como come Santo tra dieci anni per festeggiare il centenario della sezione. Godiamoci quindi questo momento di orgoglio come ho avuto modo di scrivere recentemente su un quotidiano locale e prepariamoci al prossimo incontro a Dicembre in San Fedele, non un angolo della Basilica deve restare vuoto! Consentitemi di sognare: questa volta per Don Carlo ho contato 104 gagliardetti, perché non pensare di averli tutti e 122?
Achille Gregori si meriterebbe questo regalo, pensate ai nostri Vecchi lassù, quante arie si darebbero con quelli della altre sezioni… vuoi vedere che con l'aiuto di Don…

Bravi Alpini!

Un'altra dimensione

Difficile spiegare certe sensazioni

di Chicco Gaffuri

Sapevo bene già da tempo che sarei stato travolto da un'ondata di emozioni e di commozione. Lo sapevo, perché don Carlo Gnocchi appartiene ai miei ricordi di bambino, pur non avendolo mai visto, dato che ero piccolo quando se ne andò. Quello di don Carlo era un argomento che il papà toccava spesso. Me ne parlava quando capitava di passare in treno da Inverigo, oppure quando mi vedeva pensieroso di fronte a quei manifesti che mettevano in guardia i bambini dagli ordigni inesplosi. E ancora, veniva fuori il nome del cappellano, quando mio padre parlava con i suoi amici alpini reduci di Russia. Mettendo insieme le varie informazioni, nella mia testa di bambino mi ero costruito un'immagine tutta mia di don Gnocchi: per me era un angelo col cappello da alpino, quello con la penna.
Sono cresciuto e diventato alpino anch'io; ho approfondito le mie conoscenze ed ho capito che da piccolo avevo intuito bene, non avevo esagerato affatto: don Carlo era un angelo.
Sono cose assolutamente intime, ma non ho difficoltà a dire che da molti anni, nei momenti critici è proprio a don Carlo che mi affido, dandogli del tu, come si fa tra noi alpini. Ed ho sempre avuto la certezza che don Carlo mi ascoltasse, che mi aiutasse, sempre.
E' con questi sentimenti che ho iniziato a dare una mano per organizzare l'arrivo dell'urna di don Gnocchi, incredulo fino all'ultimo momento, pur con la certezza che non si trattasse solo di un sogno. Alla sua beatificazione l'avevo visto abbastanza bene, ma da una certa distanza; ora l'avrei visto da vicino, gli sarei stato vicino, avrei potuto parlargli. A tu per tu, come si fa con un amico, o con il confessore. Nel periodo dell'attesa mi sono reso conto di quanto sono fragile; ogni volta che ho affrontato l'argomento con chiunque ho dovuto fare i conti con la commozione e mi son chiesto come sarebbe stato il momento dell'arrivo. Infine, il Beato Carlo Gnocchi è arrivato davvero; le campane del Duomo che suonavano a distesa, le luci lampeggianti delle automobili di scorta al convoglio, la gente assiepata in piazza duomo…ed io mi sono trovato in un'altra dimensione, quella della gioia più profonda. Quella gioia che ti fa dire *"piango per la contentezza"*. E ho trascorso così tutte le giornate con don Carlo, con la necessità di essere lì; proprio lì, dove c'era l'urna, rimanendoci più a lungo possibile, perché lì stavo bene. Altri amici alpini sono stati sempre presenti, forse perché subivano la mia stessa attrazione. Sono momenti e immagini che non dimenticherò facilmente: la nostra Messa in un Duomo gremito all'inverosimile, oppure la meravigliosa elevazione spirituale presentata dagli alpini di Albate; la visita delle classi delle scuole medie, la processione continua dei visitatori, o gli alpini pazientemente in fila ad attendere il proprio turno di scorta a don Gnocchi. Veramente un'altra dimensione, perché abitualmente non viviamo con questi sentimenti.
E' il miracolo di don Carlo, il mio amico don Carlo, col quale mi capita spesso di confidarmi, dandogli del tu, perché siamo entrambi alpini.



Come ho vissuto don Gnocchi

La fine di una prolungata e meravigliosa "apnea" durata da venerdì 5 novembre pomeriggio a lunedì 8 novembre a mezzogiorno mi ha lasciato una sensazione di vuoto improvviso, mi sembra di non avere più nulla da fare, anche se gli impegni di lavoro, quelli di tutti i giorni, incombono. Mi sembra di essere rimasto solo, anche se so che amici e compagni di avventura sono sempre vicini. Abbiamo vissuto momenti straordinari; la sezione e il gruppo di lavoro si sono messi all'unisono dimostrando che fare squadra paga sempre e in questo caso ciò ci ha ripagati con grandi soddisfazioni personali. Non scado nella retorica ma mi vanto di poter dire che gli alpini comaschi si sono dimostrati all'altezza del cappello con la penna, un cappello peraltro onorato da tanti eroismi negli anni bui della guerra e i loro "comandanti" di gruppo e di sezione lo sono stati in ugual misura. Abbiamo compiuto un'opera eccezionale e gli onori al nostro Beato don Carlo Gnocchi sono stati resi al massimo delle nostre capacità.Alla fine non posso trattenermi dall'esclamare: viva don Gnocchi e viva gli alpini della sezione di Como!

Enrico Bianchi

Consiglio Sezionale

Riunione del 18 settembre

Dopo l'introduzione del presidente, il consigliere nazionale Crugnola riporta quanto definito nell'ultimo consiglio nazionale circa l'adunata di Torino e l'assegnazione a Bolzano per il 2012. La colonna mobile ANA per la PC. La mini naia. L'attività in supporto ai reparti alpini e la nascita della sezione estera Danubiana Balcanica Carpatica.

Nell'Ordine del giorno valutazione delle attività; preparazione all'assemblea straordinaria; messa sezionale e comunicazione dell'esposizione dell'Urna del Beato don Carlo Gnocchi con i particolari collegati e i commenti dei consiglieri.

Chiusura con le comunicazioni di rito e i riferimenti dei consiglieri di zona.

Riunione del 21 ottobre

L'introduzione del presidente ha riguardato il ricordo dei quattro alpini caduti in Afghanistan e gli esiti soddisfacenti della presenza sezionale al raduno di raggruppamento tenuto a Boario Terme, comunicando le località dei prossimi incontri.

L'ordine del giorno ha valutato gli esiti dell'assemblea straordinaria con l'approvazione dell'incremento della quota associativa, situazione inerente l'esposizione dell'Urna don Gnocchi e il programma della messa sezionale. A seguire, le valutazioni inerenti il 90esimo, le riunioni di fine anno, i contribuiti pubblici, i lavori in atto per la linea Cadorna, la situazione distaccamento PC in val Menaggio. In chiusura le comunicazioni dei consiglieri.

Assemblea straordinaria

Incontro con i delegati il 25 settembre al Collegio Gallio

L'azzeramento delle agevolazioni sulle tariffe postali con l'abnorme incremento dei costi di spedizione della stampa e quindi anche delle pubblicazioni alpine, ha indotto a decisioni particolari la Sede Nazionale e, di conseguenza, la sezione. Questo ha determinato la necessità di convocare un'assemblea straordinaria dedicata alla soluzione del problema.

Alla riunione, tenutasi il 25 settembre, mancavano purtroppo 28 gruppi ma i delegati presenti (94 gruppi) hanno attivamente animato l'assemblea. Il punto principale ha riguardato l'adeguamento della quota associativa per il prossimo 2011, fatto per il quale il consiglio riteneva che dai delegati sarebbero arrivate lamentele, secondo la storica avversione a parlare di "importo bollino". Al contrario sono stati espressi solo pareri favorevoli. Addirittura qualche delegato ha sposato la proposta di Morini – capogruppo di Nesso – di adeguare la quota più di quanto proposto dalla presidenza per recuperare anche la totalità dei costi sezionali destinati alla spedizione del periodico Baradell.

Altre proposte emerse hanno riguardato: ipotesi di consegna diretta del giornale curata dai gruppi. Necessità di far valere in modo maggiore il peso dell'ANA sulla decisione per cercare di ridurre o annullare l'aumento. Gli interventi principali hanno seguito però la comunicazione del presidente Gregori relativa alla esposizione dell'Urna del Beato don Carlo Gnocchi in duomo a Como in concomitanza con la celebrazione della Messa sezionale dedicata ai Caduti e agli alpini andati avanti nei novant'anni di vita sezionale. La notizia ha suscitato stupore e sorpresa in molti delegati e un po' di commozione per la straordinarietà dell'evento.

Il presidente Gregori ha informato d'avere lavorato in maniera assolutamente riservata e personale fino alla certezza della conclusione positiva della lunga trattativa svolta con la Fondazione don Gnocchi collateralmente alla Curia comasca, per evitare illusioni prima della definizione.

Solo successivamente, a certezza acquisita, è stato nominato il Comitato esecutivo, interessato il Consiglio e quindi data comunicazione in assemblea.

Gli interventi inerenti questa parte sono stati tutti improntati alla soddisfazione dell'evento e alle richieste concernenti il programma, l'impostazione dei turni di servizio in duomo e nella chiesa di San Giacomo. Da questa parte assembleare è emersa solo positività.

Le conclusioni tirate dal presidente d'assemblea Guffanti – capogruppo di Fenegrò – hanno visto l'approvazione unanime della richiesta di aumento di 3 euro della quota associativa 2011 dei quali 2,50 destinati alla Sede Nazionale e 0,50 alla sezione, nonostante quest'ultima parte avrebbe dovuto essere perlomeno di 1 euro, dopo gli aumenti delle spese postali subentrate dal marzo scorso e già in essere.

***

Alpini canturini in trasferta



La foto mostra i diciotto alpini del gruppo di Cantù, con il Vessillo di Como, che attorniano il Presidente nazionale Perona in occasione del raduno del 4° raggruppamento e dell'84° raduno della sezione Marche, ad Amandola (AP) dal 24 al 26 settembre u.s. I canturini hanno così restituito la visita che le penne nere della cittadina marchigiana fecero in Brianza nel 2008 per gli ottantacinque anni del gruppo. Straordinaria la partecipazione della popolazione che ha dimostrato quanto essa sia attaccata alla nostra Specialità.

Fatti...col Cappello Alpino

NEWS 2010

9° Reggimento Alpini

MISSIONE
Il 9° Reggimento di fanteria alpina è una delle unità fondamentali di manovra della Brigata Taurinense, principalmente dedicate a svolgere la funzione "combat". È caratterizzato da elevata mobilità, spiccata versatilità di impiego, accentuata autonomia operativa, buona potenza di fuoco e modularità delle strutture operative. È idonea a sviluppare operazioni in tempi ristretti in funzione della sua accentuata proiettabilità e capacità di dispiegamento in terreno compartimentato/montano. Come gli altri reggimenti alpini, costituisce la componente di fanteria leggera dell'Esercito, che, per propria natura, deve esprimere al massimo le virtù del combattente. Allo stesso modo i reparti alpini sono idonei ad operare in tutti gli scenari di crisi, da quelli a più alta intensità alle missioni umanitarie.



STORIA
Il 9° reggimento Alpini viene costituito a Gorizia nel 1921 con i Battaglioni "Vicenza", "Bassano", "Feltre" e "Cividale" esistenti sin dal 1885.
Il 21 aprile 1935 si costituisce il Battaglione Alpini "L'Aquila", il cui nome consacra il valore, mai smentito degli Alpini d'Abruzzo ridando vita alle gloriose Compagnie 93ª, 108ª e 143ª già nel "Monte Berico".
Viene inquadrato nel 9° Reggimento Alpini con il quale partecipa alle campagne di Albania, Grecia e di Russia con la divisione "Julia".
Nel 1944 si costituisce il Battaglione Alpini "Abruzzi" che partecipa alla guerra di liberazione e nel settembre dello stesso anno ridiventa Battaglione Alpini "L'Aquila".
Nel 1946 entra a far parte dell'8° Reggimento Alpini della Brigata Alpina Julia nella sede di Tarvisio dove rimane fino al 1° settembre 1975 quando viene trasferito ed accolto con grande entusiasmo nella città che più a buon diritto poteva ospitare "L'AQUILA".
Il 4 settembre 1991 viene costituito il Reggimento Alpini "L'Aquila" che il 23 novembre 1992 ridà vita al glorioso 9° reggimento Alpini nel quale il Battaglione Alpini L'Aquila ritrova la sua originaria collocazione organica.
Il 13 settembre 1996 il 9° Alpini, fiero ed orgoglioso, rientra in possesso della propria Bandiera di Guerra.
Il 1° settembre 1997 il 9° Alpini passa dalla Brigata "Julia" alle dipendenze della Brigata "Taurinense". Viene chiamato ad operare in Bosnia-Herzegovina dal 17 febbraio 1998 al 7 luglio 1998, in Albania dal 15 aprile 1999 al 1° settembre 1999, in Kossovo dal 24 febbraio 2000 al 26 giugno 2000 e dal 28 ottobre 2001 al 1° marzo 2002 in Afghanistan nell'ambito della missione "Enduring Freedom" dal 12 febbraio 2003 al 19 giugno 2003, missione nella quale il Reggimento costituisce l'ossatura del Contingente "Nibbio".

Cambio di comandante al 9° Reggimento Alpini



Il 26 novembre il colonnello **Fabio Asso,** iscritto alla nostra Sezione, dopo otto anni trascorsi negli Organismi Internazionali in Italia ed all'Estero nel settore Operazioni ha rilevato dal colonnello Franco Federici il comando del 9° reggimento alpini della Brigata Taurinense, appena rientrato dal teatro afghano. Asso ci ha dichiarato: *«So di ricevere un'unità fortemente motivata e ben addestrata e farò del mio meglio per confermarla durante il mio comando agli stessi elevatissimi standard cui ha saputo portarla l'amico e collega Franco Federici. Una bella ed entusiasmante sfida che spero di concludere a fine 2012 dopo aver condotto nuovamente gli alpini del 9° in Afghanistan».*
Questo il suo curriculum vitae.
Nasce a Genova nel 1965. Nel 1983 entra nella vita militare frequentando il 165° corso all'Accademia militare di Modena e completando gli studi alla Scuola di Applicazione di Torino nel 1985/1987.
Nel 1988 è comandante prima di plotone e poi della 69ª compagnia del battaglione Gemona; nel 1992 passa al 141° battaglione di fanteria "Catanzaro" quale comandate di compagnia.
Nel 1995/1996 frequenta il 122° corso di Stato maggiore presso la Scuola di Guerra; dal 1996 è ufficiale presso l'Ufficio Trasmissioni e Informatica dello SME, incarico che lascia l'anno dopo per assolvere il compito di ufficiale osservatore dell'ONU in India e in Pakistan. Nel 1999 è ufficiale addetto all'Ispettorato logistico dell'Esercito. L'anno dopo è ancora ufficiale osservatore in Bosnia e in Albania.
Dal 2001 comanda il battaglione Saluzzo e, al termine, è a Madrid presso il Comando della componente terrestre della NATO. Nel 2004 è in Kosovo e l'anno dopo entra a far parte, del Corpo d'Armata di reazione rapida della NATO stanziato a Solbiate Olona. Nel 2006 frequenta il 9° Corso superiore di Stato maggiore interforze; al termine torna al Corpo d'Armata di appartenenza come Vice Capo Ufficio Operazioni. È ottimo conoscitore della lingua inglese e di quella spagnola; è paracadutista militare e istruttore di sci. Laureato in Scienze strategiche presso l'Università di Torino e Master di studi internazionali militari presso l'Università di Milano e la LUISS di Roma.

La banda di S. Candido

Il vero nome del gruppo musicale nella lingua del territorio è: Musikkapelle Innichen, complesso bandistico nato nel settembre del 1834, che conta perciò 176 anni di attività e di conservazione della tradizione tipica del territorio pusterese, perciò del Sud Tirolo.
Devo confessare che vedendo una delle esibizioni effettuate al padiglione dei giardinetti a lato della collegiata romanica di San Candido durante una delle mie vacanze nella dolce alta Pusteria, ho cominciato a pensare di portare a Como la banda, per trasmettere l'elevata tradizione che sa esternare con le musiche tipiche, con i costumi e il comportamento. Da lì si è sviluppata in me l'ipotesi di coinvolgere tutta la tradizione di ciascuna delle regioni alpine che ha portato ai cinque concerti. Ci siamo così messi all'opera per cercare quanto di più tradizionale le cinque regioni alpine potessero portare dal loro al nostro territorio, trovando la tipicità dell'espressione culturale in ciascuna, escludendo solo la nostra Lombardia. Con gli amici della Musikkapelle ci sono stati più incontri svolti sempre a San Candido con il Maestro Korbinian Hofmann che fin dall'inizio ha dimostrato apprezzamento nell'idea, divenuto presto convinzione condivisa dai componenti. Il maestro ha scelto i motivi più particolari della tradizione musicale sudtirolese. Un inconveniente dell'ultima ora assommato alla pioggia intensa che ci ha voluto accompagnare nella maggior parte degli incontri per il nostro novantesimo, ha impedito ai componenti la banda di potersi esibire sfilando per le vie del centro, secondo il nostro ed il loro desiderio, perché i costumi, la musica e la tradizione dell'alta Pusteria potesse essere ancor più vicino alla gente di Como, portando in riva al lago *"il sapore del Sud Tirolo"*. Il concerto serale ha trascinato i partecipanti che hanno seguito l'esibizione a cogliere ciò che la musica ha dato, riuscendo anche a visitare mentalmente la valle e il centro di San Candido attraverso le parole del presentatore che è riuscito a descrivere il suo territorio e la tradizione musicale che è parte importante della gente altoatesina.



Particolarmente apprezzata la rassegna di musiche tipiche napoletane armonizzate in chiave tirolese. Dimostrazione dell'interscambio culturale ben presente nella zona della Pusteria. Gli amici della banda di San Candido hanno espresso apprezzamento nell'apprendere che proprio nel giorno del concerto il Consiglio Nazionale ha assegnato a Bolzano l'adunata del 2012, vedendo l'opportunità di un ulteriore incontro con gli alpini.
La domenica successiva, l'intera comitiva ha trascorso una giornata tipicamente lariana, attraversando il primo bacino in battello, potendo ammirare le bellezze del lago. L'ospitalità degli alpini di Bellagio ha lasciato un ottimo ricordo di noi e del territorio comasco.

Achille Gregori

Gli Occitani Piemontesi: il gruppo de La Meiro

Chiude questa singolare parata il gruppo La Meiro che raccoglie e trasmette le tradizioni delle vallate del medio Piemonte note come "occitane" : l'Occitania è una vasta area della Francia meridionale al di sotto della Loira con un'espansione in Val d'Aran in Catalogna e una nelle valli tra Torino e Cuneo: Varaita, Germanasca, Po, Maira, Chisone, Pellice. In questa zona si parlano dialetti provenzali che risalgono al Medioevo; deve il suo nome alla Lingua d'OC, cioè del SI' di origine latina: OC = Hoc est. Lingua contrapposta a quella d'OIL, di origine latina storpiata dai Franchi: OIL = Hoc ille, parlata nella Francia settentrionale. La crociata contro gli albigesi diede un colpo mortale all'occitanesimo per cui prevalse l'OIL da cui discese la lingua francese attuale. Ma torniamo al gruppo de La Meiro, un nome che indica non solo la casa di alpeggio ma anche la danza in sé e per sé. Per la serata del 23 ottobre si è esibito un gruppo di sedici ballerini, accompagnati da due strumenti, la ghironda e l'organetto il cui operatore era l'unico alpino del complesso. I danzatori hanno intrecciato una serie di balli tipici delle valli sopra elencate. A un certo punto è apparso evidente che le coppie o le quadriglie ballavano SI' per gli spettatori ma anche per divertire se stessi in una girandola di figure a volte estemporanee ma sempre nei limiti delle antiche regole. Opera meritoria la loro perché uno degli scopi del gruppo è quello di salvare dall'estinzione questo aspetto del folclore paesano dall'incalzare dalla modernità. Ne è prova l'uso della ghironda, caratteristico strumento dalla vaga forma di liuto, che emette un tipico suono con l'uso di una manovella che impone un movimento a martelletti interni che agiscono su una serie di corde; strumento usato nel passato e ora impiegato solo in rare occasioni. Anche i costumi sono stati salvati: quelli portati dai nostri ballerini provengono dalla Val Pellice, semplici per gli uomini, praticamente quelli di lavoro in uso prima dell'avvento dei jeans, caricati di una vistosa fascia rossa in vita; più ricercati senza uscire dai cànoni della modestia, quelli delle donne dove eccelle lo scialle che ricade sulla schiena. Questa difesa della tradizione occitana, è stata ben sintetizzata dal presentatore che ha detto: "Noi non facciamo folclore, ma cultura". Si è trattato di uno spettacolo folcloristico diverso dai quattro che li hanno preceduti: là la musica sotto vari aspetti, qui solo il ballo e lo spettacolo non è mancato; anzi, c'è stato il colpo di teatro, quando i ballerini, scesi dal palcoscenico, hanno invitato gli astanti a partecipare al ballo di chiusura; dopo la riluttanza iniziale numerosi spettatori si sono buttati e ci è piaciuto vedere il capogruppo di Schignano intrecciare la danza con una gentile ragazza piemontese; quanto a dire: "La Val d'Intelvi abbraccia la Val Pellice". Più ecumenici di così!



Cesare Di Dato

Albate: due anniversari

Un Gruppo che merita molti auguri



Ottant'anni fa nasceva il Gruppo Alpini di Albate, destinato a funzionare per un po' d'anni e a chiudere i battenti più avanti. Non si sa bene come sia finita la *prima storia* del Gruppo, poiché non ne è rimasta alcuna traccia; si sa bene invece com'è iniziata e continua vivacemente la *seconda storia*, quella attuale, scritta quotidianamente dai suoi oltre centoventi iscritti. La nuova storia ha raggiunto il trentacinquesimo compleanno, visto che la ricostituzione del Gruppo risale al 1975. Da allora si sono avvicendati diversi alpini alla guida del Gruppo, ma non sono cambiati per niente i punti cardine, che sono l'impegno e la generosità. Caratteristiche che si possono toccare con mano, visto come gli alpini di Albate, guidati da Giovanni Caspani, si dedicano alle necessità in campo sociale, alla salvaguardia dell'ambiente ed al campo culturale. Uno dei grandi impegni, in cui il Gruppo è molto attivo, è il recupero di ciò che rimane della Linea Cadorna, le vecchie linee di difesa della prima guerra mondiale. Gli alpini di Albate, pur se vincolati ai nostri antichi valori, dimostrano di essere assolutamente moderni, esprimendo una grande capacità di stare al passo con i tempi. Lo si capisce bene andando a visitare il loro sito internet, ben strutturato e sempre aggiornato, oppure sfogliando il loro giornale. Insomma, un Gruppo all'avanguardia in tutte le direzioni e non è solo per caso: è una questione di volontà.

Per celebrare le due ricorrenze degli 80 e 35 anni, gli alpini hanno organizzato due eventi: la presentazione del libro *Comaschi in Guerra* la sera dell'11 settembre ed una cerimonia celebrativa domenica 19 settembre. Alla presentazione si sono alternati canti da parte del *Coro Monte Colmenacco*, a letture di brani tratti dal libro e ad interventi del generale Di Dato e del vicepresidente Gaffuri. Presente alla serata anche il reduce Carlo Montorfano.

La domenica del raduno è stata un'esplosione di sole, dopo un sabato veramente molto brutto. Bel tempo che ha favorito la partecipazione degli alpini provenienti dai diversi Gruppi; bel tempo che ha reso tutto molto più gradevole, soprattutto con la celebrazione della S. Messa sul sagrato della chiesa. La parte della commemorazione si è svolta nella piazza ove sorge il Monumento ai Caduti, con gli interventi del Capogruppo Caspani, di un Assessore comunale e del vicepresidente Gaffuri. Nella cerimonia è poi stato inserito un elemento particolare. L'alpino Fiorenzo Zampini ed il fratello Franco hanno compiuto un bel gesto, donando al Gruppo la Croce di Guerra del loro papà Gildo, alpino della classe 1912. Una curiosità: Gildo fu l'attendente di don Carlo Caneva, il cappellano militare che, al ritorno dalla guerra, ebbe l'iniziativa di realizzare il Sacrario di Cargnacco. A conclusione della cerimonia, un altro bel fuori programma. Il Gruppo ha donato il cappello norvegese con stemma ai Soci Aiutanti, chiamandoli uno ad uno. E' stato un ottimo modo per esprimere pubblicamente riconoscenza agli amici che, pur non essendo alpini, dedicano impegno e passione all'Associazione, facendone propri i valori. Una bellissima giornata ed una manifestazione riuscitissima. Complimenti, alpini di Albate.

Gaf

Va' dove ti porta il coro...

Questo il titolo della locandina predisposta da Tiziano Tavecchio in occasione della serata dedicata ai cori della sezione per le celebrazioni del novantesimo, tenutasi il 2 ottobre scorso al teatro di Rebbio. Felice l'intuizione del nostro grafico come altrettanto felice l'idea di una serata interamente dedicata alle canzoni alpine per gratificare l'impegno di chi tutto l'anno lavora per mantenere la tradizione dei canti alpini. Dopo le presentazioni e la dedica del presidente di sezione, è iniziata l'esibizione in una sala gremita. L'apertura è toccata al Coro Orobica, composto da congedati appartenuti alla brigata omonima, oggi disciolta, che, pur non essendo un vero e proprio coro sezionale ci accompagna nelle manifestazioni, sfilando con noi all'adunata nazionale e di raggruppamento. Molto gradito per l'allegria che riesce a scatenare il canto *"camerer porta mezz liter"* parodia degli effetti da eccesso di bevute. È toccato poi al coro del gruppo di Canzo dimostrare la capacità maturata in pochi anni di attività densi però di esperienza accumulata anche all'estero dopo il viaggio in Germania. Il Sandro Marelli del gruppo di Fino Mornasco ha chiuso la serata deliziando i presenti portando il meglio della tradizione alpina. *Signore delle cime"* famosissimo pezzo di Bepi de Marzi eseguito contemporaneamente da tutti i cantori ha chiuso l'esibizione. I canti alpini - come i concerti delle fanfare tenuti a giugno nell'ambito del novantesimo - hanno costituito un doveroso tributo alla memoria dei fondatori e degli alpini che si sono succeduti nei decenni. Attività questa che riesce a trasmettere alla gente l'allegria tipica di noi alpini che trascina chi ascolta e ci fa apprezzare.

adler

In giro con il vessillo

Domenica 26 settembre una delegazione del Gruppo Alpini Monteolimpino con il consigliere sezionale Roncoroni, ha rappresentato la nostra sezione al raduno della Sezione di Genova , guidata dal simpaticissimo Gianni Belgrano, per il 90mo di fondazione, ricambiando la visita degli alpini genovesi a Como per l'analoga cerimonia dello scorso giugno. La giornata, organizzata dal gruppo di Voltri, è stata bellissima anche per il meteo favorevole, ed ha avuto come punto culminante della manifestazione l'inaugurazione della nuova sede del Gruppo. La sede è stata ricavata nel parco dismesso di una villa comunale con tre anni di lavori piuttosto impegnativi. Il risultato è un vero gioiellino che guarda verso il mare, con tanto di serre coltivate: l'ennesimo miracolo degli Alpini. E' stato interessante apprendere che fra le 12 medaglie d'oro di cui si fregia il vessillo di Genova vi è anche quella del custode del paradiso degli Alpini Generale Cantore. Il consigliere sezionale Emilio Zappaterra e gli amici dei gruppi di Cornegliano e Masone ci hanno ospitati ed accompagnati in questa



bellissima giornata, scandita con fierezza ligure da tutte le attività tradizionali dei raduni alpini, ed arricchita gastronomicamente anche dal pesto alla genovese simpaticamente offertoci dal gruppo di Cornegliano al momento dei saluti finali. Carissimi Alpini di Genova, arrivederci a presto!

Angelo Moretti



Al fortino del Monte Sasso per imparare la storia

Il manufatto della Linea Cadorna è divenuto meta di visite anche di scolaresche italiane e svizzere. Un risultato che premia le fatiche, del braccio e della mente, di tanti alpini per ricuperare una significativa testimonianza della 1ª G.M. nel nostro territorio a un passo da Como.



di Alberto Danieli

Nel numero di gennaio/marzo 2010 del Baradell, cui si rimanda, abbiamo descritto la visita al Fortino del Monte Sasso da parte della Scuola Media di Chiasso (Svizzera); questa volta tocca alla scuola primaria "F.Paolucci De Calboli" di Ponte Chiasso (Italia) che conta attualmente 4 classi per un totale di circa 70 alunni. È evidente come in un quartiere dove sono scarsi spazi e infrastrutture dedicate ai bambini, la scuola assuma un ruolo insostituibile di aggregazione culturale degli alunni. Nell'autunno 2009 le insegnanti hanno organizzato una visita al Fortino del Monte Sasso, richiedendo assistenza al Gruppo Alpini di Monte Olimpino. L'uscita è stata oggetto di una accurata preparazione in classe da parte delle insegnanti, che hanno individuato i contenuti da mettere in evidenza dando rilievo al periodo della Prima Guerra Mondiale e al 4 Novembre, nel suo significato storico, sociale e civile. Inoltre sono stati approfonditi alcuni aspetti legati alla realizzazione della Linea Cadorna, come le motivazioni militari, la dislocazione geografica, le condizioni economiche e sociali della popolazione coinvolta. Argomenti trattati in forma colloquiale e commisurata alle capacità dei bambini. Il giorno stabilito, alle ore 8.30, la scolaresca ha imboccato il sentiero lungo la rete di confine, un tempo presidiato dalla Guardia di Finanza noto come "Scala del Paradiso" perché costituito da un migliaio di gradini che mettono a dura prova le gambe di chi li percorre. L' occasione è stata utilizzata per spiegare agli alunni, in modo adatto alla loro età, il fenomeno del contrabbando, oggi scomparso, ma un tempo molto fiorente. Il soggetto trattato, che, proprio nel quartiere di Ponte Chiasso aveva una delle principali roccaforti, ha incuriosito i ragazzi, che, forse, ne sentivano parlare per la prima volta. Contemporaneamente, sono state individuate le specie arboree che popolano i boschi nella zona: castagni, robinie, aceri, betulle, ecc. Si è constatato come, in un quartiere dominato dal cemento, i ragazzi conoscano ben poco della ricchezza della natura. C'è da chiedersi quanto ci sia da recuperare in materia di conoscenze naturalistiche e ambientali da parte delle nuove generazioni. Mettendo in pratica le nozioni apprese in classe, i ragazzi sono stati in grado di riconoscere i punti cardinali fondamentali, utilizzando una carta topografica della zona. La visita al Fortino è stata preceduta da una breve presentazione da parte degli alpini accompagnatori. Una meritata merenda, la raccolta delle castagne e il ritorno a scuola, avvenuto per altra strada allo scopo di consentire ai bambini di ampliare la loro conoscenza del territorio, ha concluso la mattinata. Ma la storia non finisce qui. Aderendo all' invito di partecipare, in data successiva, a un incontro organizzato dalla Scuola, i rappresentanti del Gruppo Alpini di Monte Olimpino hanno avuto la sorpresa di vedere esposto, tra i lavori in mostra realizzati dagli alunni, un fascicolo in formato gigante, di pregevole fattura, intitolato al Fortino del Monte Sasso, contenente testi, foto, disegni, rappresentazioni grafiche relative all' argomento trattato. Evidentemente, la visita al Fortino aveva lasciato una traccia … Qualche considerazione. La breve visita guidata ha consentito agli alunni di:

– Migliorare la conoscenza del territorio, sia dal punto di vista geografico che naturalistico
– Affrontare la difficoltà del percorso mettendo alla prova impegno e aiuto reciproco
– Conoscere eventi storici ed aneddoti legati al proprio territorio
– Ricevere formazione su alcuni valori civili fondamentali
– Sperimentare sul campo nozioni apprese in classe (orientamento geografico)
– Rielaborare le conoscenze acquisite mediante successive attività orali, scritte e grafiche

Va reso merito alle insegnanti per l'impegno profuso a favore degli alunni prima, durante e dopo la visita. Lodevole il loro intento di trasformare una semplice uscita in gruppo, in un'occasione di crescita culturale ed umana dei bambini. Un bell' esempio da imitare.

Casasco onora i propri Caduti

Gli alpini del gruppo ricordano tutti i commilitoni andati avanti con una messa in onore di San Maurizio.

Venerdi sera 24 settembre a Casasco Intelvi,con la partecipazione dei consiglieri sezionali Augusto e Agostino Peduzzi, tanti alpini della valle e del lago, si sono ritrovati nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Maurizio per la celebrazione della S. Messa a suffragio di tutti gli alpini defunti e in onore del nostro S. Patrono.
Semplice ma significativa cerimonia arricchita dalla benedizione della statua del Santo restaurata a cura del gruppo Alpini di Casasco. La scultura lignea di S. Maurizio eseguita dallo scultore altoatesino Ferdinand Demetz nei primi anni del secolo scorso è stata restaurata dalla Dott. Maria Franceschetti e sue collaboratrici. Un intervento che in occasione del 150° dell'Unita d'Italia ha onorato la memoria dei nostri avi, che con grandi sacrifici e sofferenze contribuirono al completamento dell'Unita Nazionale e al termine della grande guerra donarono il simulacro del Santo alla comunità. Il parroco Don Paolo Barocco e il frate alpino padre Simone durante l'omelia hanno avuto parole di riconoscenza verso gli alpini, spronandoli a continuare sulla strada intrapresa, verso nuovi traguardi sul fronte della solidarietà e dell'altruismo seguendo l'esempio del nostro patrono.
Dopo i saluti e i ringraziamenti di rito. la cerimonia si è conclusa visitando la mostra fotografica: ITALIA 150° 1861-2011 - La controversa quarta guerra di indipendenza 1915-1918 allestita dagli "Amici del museo" con la collaborazione del locale gruppo Alpini.

gli alpini di Casasco e della Valle

Telegraficamente

- Anche quest'anno il gruppo alpini di Vighizzolo di Cantù ha ultimato la distribuzione dei cartoncini contenenti l'inno di Mameli nelle classi terze delle scuole primarie dei plessi di Cantù e di Figino Serenza.
- 1 settembre: **Schignano**: visita della zona dell'alta Val d'Intelvi di studenti condotti dal capogruppo di Barbianello (PV), Marco Pozzi, ospiti del gruppo del luogo, capogruppo Agostino Peduzzi.
- 27 settembre: **Bellagio**: il capogruppo Antonio Pescialli incontra il ten. alp. Antonio Ferrante di Ruffano, anni 95, uno degli ultimi superstiti del naufragio del Galilea nel 1942. Era presente il nostro direttore.
- 19 ottobre **Como**: una rappresentanza di alpini della sezione partecipa, in Duomo, alla messa in suffragio del Prefetto Sante Frantellizzi
- Nei giorni **30/31 ottobre** la sezione cinofila della nostra P.C. ha effettuato una esercitazione in emergenza totale (H24) nelle zone di: Erba-Beregazzo-Rivera (CH)-Porlezza
- Si è svolta a **Bellagio** la cerimonia per il 4 novembre. Presenti gli alunni delle scuole, il sindaco Barindelli, varie associazioni con vessillo, i Carabinieri. Sul basamento del monumento è stata posta e inaugurata con la benedizione del parroco Don Renzo, una targa in bronzo titolata ai Caduti per la libertà Teresio Olivelli, G. Battista Gandola, Giacomo Gilardoni.

Caslino, una nuova casa alpina

Gli alpini di Caslino al Piano recuperano una vecchia torre piezometrica



Una delle tante direte voi, inaugurate in questi lunghi anni. Certamente ma quella del gruppo di Caslino è un po' speciale. Speciale per almeno due motivi: Il primo è che all'inaugurazione in prima fila a tagliare il nastro, c'era un alpino D.O.C., la M.A.V.M. Nelson Cenci, da tempo grande amico della sezione di Como, che saputo dell'incontro,ha subito accettato l'invito di Achille Gregori e del capo gruppo Elio Amadeo. Il secondo è la particolarità della sede, unica nel suo genere, la vecchia torre piezometrica, posta in posizione dominante, che è stata completamente rifatta e dalla cui cima a 360° si possono ammirare tutte le nostre montagne. Tutto è stato condito da una bella giornata di sole, come solo la fine di settembre sa offrire dalle nostre parti, dallo straordinario affiatamento che si percepiva tra le istituzioni, sindaco Franco Pagani in testa, e alpini a tutti gli effetti parte integrante di quella comunità e dal rinfresco interamente gestito dalle "donne degli alpini". Mamme, mogli, sorelle si sono fatte in cento per offrire le varie specialità rigorosamente fatte in casa. Bravi alpini di Caslino, complimenti per la nuova sede, avete fatto un gran lavoro, sono certo che con donne come le vostre, i prossimi incontri invernali saranno rallegrati da ottimi spuntini.

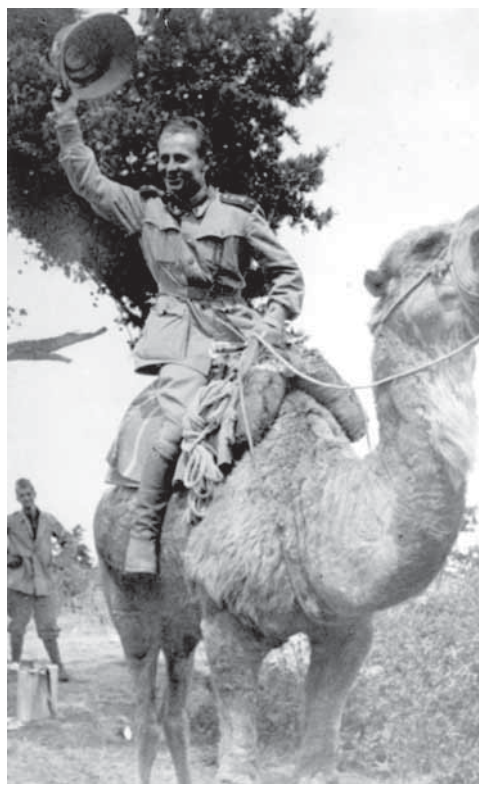
Aldo Maero

Gloria condivisa

Un po' abruzzese e un po' comasca

Tra le dodici Medaglie d'Oro al Valore Militare che fregiano il vessillo della Sezione Abruzzi, una potrebbe essere anche un po' comasca. E' quella di Enrico Rebeggiani, Tenente del Battaglione Alpini L'Aquila.
Una cosa è comunque certa: nelle vene di Rebeggiani scorreva sangue lariano, per la precisione di Schignano.
Nato nel 1915 a Chieti, era figlio di Giuseppe e di Leonilde Peduzzi Gerlet; il nonno aveva lasciato Schignano alla fine dell'Ottocento e aveva fondato nella città abruzzese la "Premiata Fabbrica di Acque Gassose e Seltz Pietro Peduzzi". Enrico, dopo aver conseguito la laurea in scienze economiche ed aver prestato il servizio militare, fu richiamato in Libia nel 1939. Di quel periodo abbiamo recuperato, tramite parenti schignanesi, una bellissima foto, che ritrae Enrico a bordo di *una nave… del deserto*. La spedì a casa con la scritta *"Così si è visto un Alpino nel deserto libico"*. Fu poi trasferito in Albania, dove nel 1941 fu ferito gravemente e decorato con la prima di due Medaglie di Bronzo al Valore Militare. La seconda arrivò sul fronte slavo. Partì poi volontario per la Russia e fu sul Don con la Divisione Julia. Il 22 dicembre 1942, al comando di un plotone di sciatori arditi, cadde eroicamente in battaglia guidando all'assalto i pochi superstiti, al grido di "Avanti L'Aquila!". Per quell'azione gli fu concessa la Medaglia d'Oro. Una targa commemorativa lo ricorda nel Sacrario di Cargnacco.
Un po' abruzzese, un po' comasco, uno dei tanti Eroi con la penna nera.

eg



Amici in movimento

Cambio del Comandante al Centro Documentale di Milano

Un movimento di comandanti che coincide davvero col movimento di due amici della nostra Sezione. I due Amici, volutamente con la maiuscola, sono il colonnello degli Alpini Giorgio Romitelli ed il colonnello di Artiglieria Sergio Lepore. Il col. Romitelli, socio della nostra Sezione e brunatese di adozione, ha ceduto il comando del Centro Documentale di Milano, quello che un tempo eravamo abituati a chiamare distretto. Va ad assumere un altro incarico alla Scuola di Guerra di Torino e gli succede il col. Lepore, che comandava il Centro Documentale di Como. Sono entrambe figure molto legate alla Sezione di Como. Il col. Romitelli perché è *'uno di noi'* ed ha avuto modo di sperimentare l'entusiasmo e la generosità degli alpini comaschi, soprattutto in occasione dell'invio degli aiuti in Afghanistan, quando lui era il *National Contingent Commander*. Il col. Lepore ci ha conosciuti stando a Como; ci ha conosciuti ed apprezzati, tanto da offrirci grande collaborazione in più di una circostanza. La cerimonia del cambio è avvenuta a Milano, con il rituale tipico di questi eventi, con discorsi da parte dei due comandanti uscente ed entrante, lettura della formula del passaggio delle consegne e discorso finale del generale comandante. Presenti il personale del Centro Documentale, autorità cittadine ed Associazioni d'Arma. Non potevano naturalmente mancare i vessilli A.N.A. di Milano ed il nostro di Como, accompagnati da diversi alpini.
Ed è stato proprio salutando il nostro vessillo e ringraziandolo per la presenza, che il colonnello Romitelli ha avuto un attimo di commozione. Commozione condivisa da parte delle penne nere presenti.
A conclusione della cerimonia è intervenuto il generale Camillo De Milato, che guida il Comando Reclutamento e forze di completamento regionale Lombardia. Lo stesso generale ha sottolineato che, sotto l'apparente scorza ruvida che caratterizza Giorgio Romitelli, batte un cuore di grande sensibilità, un cuore alpino.
Non ci resta che augurare ai nostri amici successo e soddisfazioni, assicurando che l'affetto degli alpini comaschi resterà sempre vivo.

Penna nera

Barni: ottant'anni compiuti nella nuova sede



Gli alpini di Barni hanno compiuto ottant'anni. Barni è una località della Vallassina, bagnata dal Lambro, sulla strada verso il Ghisallo, adagiata in una conca naturale chiamata "sacca". Le manifestazioni organizzate per celebrare l'evento, domenica 18 luglio 2010, hanno avuto inizio, con l'alzabandiera (nella fotografia) e la resa degli onori ai Caduti al monumento che si trova all'ingresso del cimitero, accanto alla chiesa, in stile romanico-lombardo, dedicata ai santi Pietro e Paolo. Quindi la sfilata per le vie del paese che ha sostato al monumento all'Alpino soccorritore, di cui quest'anno ricorre il 20° anniversario, monumento unico nel suo genere dedicato alla figura che oggi definiamo dell'alpino volontario di protezione civile. Gli interventi del capogruppo Enrico Bonacina, del sindaco alpino Mauro Caprani e del presidente sezionale Achille Gregori e la celebrazione della santa Messa da parte di Padre Felice sono avvenuti nel cortile della nuova sede. Si tratta di un edificio di proprietà comunale che ospita gli alpini al primo piano e attività sportive al piano terreno. Tutti i lavori di sistemazione della sede sono stati effettuati dalle penne nere di Barni.

La nuova casa del Beato don Carlo

Domenica 24 ottobre l'Arcivescovo di Milano Cardinale Dionigi Tettamanzi ha consacrato una nuova chiesa, dedicandola al Beato don Carlo Gnocchi. E' la chiesa che sorge all'interno del Centro Santa Maria Nascente, della Fondazione Don Carlo Gnocchi, a pochi passi dallo stadio di San Siro. Quella chiesa diventa la nuova casa di don Carlo, perché è proprio lì che verrà ospitata l'urna con le spoglie del Beato. La cerimonia, avvenuta ad un anno esatto dalla indimenticabile beatificazione, è stata naturalmente affollatissima di alpini e non poteva essere che così. Tra le penne nere era rappresentata anche la nostra Sezione, con il vessillo e alcuni consiglieri sezionali. Grandissima anche la partecipazione di autorità e fedeli, a dimostrare che don Carlo è proprio il Santo di tutti.



BEREGAZZO

I 25 anni del gruppo

Domenica 12 settembre il Gruppo ha festeggiato il 25esimo anniversario di fondazione. Una manifestazione volutamente contenuta nello svolgimento ma rispettosa del cerimoniale. Un compleanno festeggiato pensando ad un futuro di pace per non dimenticare, auspicando che i valori tramandati non siano dispersi, festeggiato con gli Alpini dei 25 Gruppi presenti.Hanno partecipato: il Presidente Gregori con i Consiglieri Bianchi, Cantaluppi, Di Dato, Pedretti, Roncoroni e il Sindaco alpino Renato Casartelli con alcuni Amministratori. Coordinatore il vicepresidente Frighi.



CASLINO D'ERBA

Il gruppo celebra la sua festa annuale

La prima domenica di agosto il gruppo di Caslino d'Erba organizza la festa annuale. Lo schema è quello fissato dalla tradizione: gli onori al Gonfalone Comunale, al Vessillo e ai Caduti. l'Alzabandiera in piazza Municipio. Indi la sfilata: puntuale la presenza di un nutrito numero di bambini che, con orgoglio portano il Tricolore. Prima dell'ingresso al parco dove sarà celebrata la S. Messa, resa degli onori al Monumento che ricorda gli Alpini "andati avanti". Tra i discorsi ufficiali quello del Sindaco che ha ricordato gli ultimi due Caduti del Genio a Herat. Abbiamo scritto "ultimi due", ma la realtà è più atroce: ai primi di settembre altri quattro alpini sono caduti in quella terra lontana. Di seguito il saluto del capogruppo, Gianfranco Zappa che ha consegnato al Sindaco l'ultima edizione del Libro Verde edito dalla Sede di Milano. Ogni anno viene annunciata una novità; quest'anno la notizia è la prossima stampa di memorie di un Vecio del gruppo. Terminata la cerimonia con il saluto alle Insegne, l'allegria e l'amicizia hanno preso il sopravvento.
Al prossimo anno…

Flavio Pedretti

In Valcamonica il cattivo tempo non ferma gli Alpini

A Darfo-Boario Terme il raduno del 2° raggruppamento

Anni fa era conosciuto come "Raduno del 5° Reggimento Alpini e del 2° e 5° Reggimento Artiglieria da Montagna". Oggi il suo appellativo è "Raduno del 2° Raggruppamento". Il 2° Raggruppamento è composto dagli alpini delle 15 sezioni di Lombardia e delle 5 sezioni dell'Emilia Romagna e si svolge, rispettando la proporzione aritmetica, per tre anni consecutivi nella prima regione e per un anno nella seconda. Quest'anno l'organizzazione è stata di competenza della sezione Vallecamonica ed è avvenuta a Darfo-Boario Terme, (Brescia), il maggior comune della valle che si compone dei due centri principali separati dal fiume Oglio. Venerdì sera 15 ottobre si è svolta una serata di cori alpini, nella cornice ideale del parco delle Terme. Sabato 16, il programma prevedeva al mattino la riunione dei presidenti delle sezioni, nella struttura delle Terme, per dibattere argomentazioni relative alle attività associative e per incontrare il presidente Corrado Perona e i Consiglieri nazionali del raggruppamento; nel pomeriggio, una pioggia leggera non ha condizionato la cerimonia di ricevimento del Labaro e la resa degli onori ai monumenti ai Caduti delle due località; a seguire la santa Messa, nella moderna chiesa dedicata alla Madonna degli Alpini, celebrata da monsignor Gaetano Bonicelli, già ordinario militare e da monsignor Giovanni Battista Morandini, nunzio apostolico della Santa Sede; infine in serata l'esibizione della fanfara di Scanzorosciate. Domenica 17 è iniziata con l'alzabandiera e quindi una sfilata di circa seimila alpini ha attraversato Boario Terme, dallo stadio comunale al Centro Congressi, confortata, lungo il percorso, dagli applausi di migliaia di persone, nonostante le cattive condizioni atmosferiche. La nostra sezione era presente con il Presidente, due Vicepresidenti, numerosi Consiglieri, la fanfara sezionale di Asso (nella fotografia), il pannello floreale di Griante e circa 400 alpini con 85 gagliardetti, superati, come numero di presenze, solo da Bergamo e Brescia. Sono già fissate le località in cui il raduno del 2° Raggruppamento avrà luogo nei prossimi anni: nel 2014 a Monza, nel 2013 a Bologna, nel 2012 a Sondrio mentre l'anno prossimo sarà organizzato dalla sezione di Brescia, a Palazzolo sull'Oglio, il 15 e 16 ottobre.

Tiziano Tavecchio



Lenno. Gli alpini incontrano gli alunni delle elementari

Il tradizionale incontro del Gruppo di Lenno con gli alunni del quinto anno delle scuole elementari, inauguratosi nel 2007, è stato organizzato quest'anno nella data significativa del 4 novembre, grazie alla fattiva collaborazione delle insegnanti. Ogni anno, gli alpini si recano a conoscere le giovani leve lennesi e a farsi conoscere, portando la loro esperienza di chi un tempo ha fatto la guerra e che oggi vuole testimoniare ai giovani il bisogno di pace, di fratellanza, di solidarietà, di unità nazionale. Nell'occasione, si gettano anche le basi per l'organizzazione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, che ogni anno viene realizzata con gruppi di raccolta formati dagli alpini e dagli alunni davanti ai negozi alimentari del paese. L'incontro di quest'anno si è svolto all'insegna della testimonianza del Beato Don Carlo Gnocchi, cappellano alpino e padre dei mutilatini, di cui è stata ricordata la storia e di cui sono stati letti alcuni brani toccanti e significativi. Al termine, come tradizione, gli alpini hanno donato a ciascun alunno una bandiera italiana.

Gruppo Alpini di Lenno
I bambini

Sagra d'agosto al Rif. Venini-Cornelio

Il gruppo di Lenno ha celebrato domenica 1 agosto la ricorrenza della festa della "Madonna della neve" con la sagra presso il rifugio "Venini – Cornelio" sul monte Galbiga, alla 32^ edizione dopo la ricostruzione del rifugio, ma di antica data, con le bandiere issate sui nuovi pennoni che sventolavano sotto il sole, accogliendo l' arrivo di alpini ed amici.
Dopo l' alzabandiera, il rito religioso è stato celebrato da padre Felice presso la cappellina della Madonna, attorniata da autorità, dalla bandiera degli Artiglieri di Menaggio, dal nostro vessillo, da 32 gagliardetti, da alpini ed escursionisti. Il celebrante all' omelia ha rivolto ai fedeli pensieri pieni di alpinità e di fede nella Madonna, invocata sui nostri monti, dove sorgono molte cappelle a Lei dedicate dagli alpini nei momenti di sconforto e bisogno.
Sono seguiti gli interventi del sindaco Mario Pozzi che ha anticipato la notizia che presto gli alpini avranno la tanto desiderata sede, del consigliere Alvaro Donati con i saluti del presidente e del consigliere Andrea Cadenazzi con i ringraziamenti ai numerosi presenti.
La giornata è proseguita presso il rifugio e sui prati circostanti nel migliore dei modi, grazie all' organizzazione del capogruppo Vittorio Zerboni e dei suoi collaboratori.

Gruppo Alpini di Lenno



OBLAZIONI

Protezione Civile

Geom. Bezzanelli	€	150,00
Canottieri Lario		150,00
Gr. Barni		250,00
Gr. Beregazzo		250,00
Gr. Menaggio		250,00
Caminetto		389,50
Gr. Palanzo		350,00
Gr. Rovenna		500,00
Gr. Caglio Rezzago		2.000,00

Baradell

Gr. Albavilla	100,00
Gr. Palanzo	186,00
Gr. Menaggio	250,00
Gr. Gironico	300,00
Gr. Mariano Comense	500,00

Ospedale da campo

Gr. Cantù	1.000,00
Gr. Gironico	1.000,00
3° Raggruppamento Sez.	60,00

Manifestazioni sociali

Caminetto	822,00

Torno: il primo gruppo a compiere 90 anni



"Il primo agosto 1920 in Torno presso l'Albergo del Vapore mercè l'interessamento del cav. Achille Ponti col concorso di 10 alpini di Torno e 8 alpini di Blevio si è costituito il Gruppo Torno della Associazione Nazionale Alpini. Sia questa data ricordata dai Soci ed auguriamoci lunga vita del gruppo". Questo è l' inizio del Diario del gruppo di Torno che sancì la costituzione del primo gruppo dell' ANA, dopo solo pochi giorni dalla fondazione della sezione di Como, e, come auspicato allora, gruppo dalla lunga vita e data ricordata già più volte in passato. Giunti quest' anno al 90° compleanno, l'attuale compagine del gruppo ha celebrato la ricorrenza domenica 5 settembre con la partecipazione delle bandiere del Comune, dei Combattenti e del Fante, delle autorità, dei soci "fratelli" del CAM (Coro Amici della Montagna), del vessillo, del presidente Gregori, di 32 gagliardetti ed alpini di altri gruppi, con alzabandiera, onori ai Caduti e discorsi commemorativi.

Il gruppo di Torno è stato il primo fondato in Italia, come ricordato dal vice presidente Gaffuri, ed ha avuto un'attiva vita associativa, come descritto dal capogruppo Cavalmoretti, con partecipazione alle iniziative dell' Associazione e un'attenzione al territorio locale con la manutenzione dei sentieri, con la collaborazione del CAM.
La nascita presso l'Albergo del Vapore è stata rievocata dal sindaco Giovanni Sala con conferma della valide opere eseguite sul territorio locale, con solidarietà e a favore della natura, formulando gli auguri per celebrare i cento anni. Nel suo intervento il presidente Gregori ha rimarcato che l' età del gruppo non è segno di vecchiaia, ma di esperienza per proseguire sulla strada tracciata nel 1920 dai reduci, tenendo sempre alto l' amore per la Patria. Per tutti noi è importante trasmettere i valori dell' alpinità ai giovani che a loro volta li possano praticare e tramandare alle future generazioni, tenendo in vita le nostre tradizioni. Dopo la cancellazione del servizio di leva, i nostri governanti cercano ora di coinvolgere i giovani con l' istituzione del "Pianeta Difesa", una mini naja di tre settimane che al suo inizio ha già riscosso molte adesioni.
La messa nella antica chiesa di San Giovanni è stata celebrata da padre Felice con una intensa omelia sulla perdita di valori della società attuale e sul bullismo dei giovani a cui gli alpini devono cercare di porre rimedio. Il rito si è concluso con la benedizione del nuovo gagliardetto del gruppo.

A. C.



Il Sindaco di Capiago Intimiano, Carlo Andrea Frigerio, ha voluto rendere omaggio agli Alpini caduti a Farah posando un mazzo di fiori al Monumenti ai Caduti di Intimiano. Oltre al Sindaco ed all'Assessore Maspero, hanno partecipato il Parroco Don Enrico Porta, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo di Capiago Intimiano ed una classe di alunni della scuola media. Il silenzio è stato eseguito dal Maestro Stefano Bedetti.

Inaugurazione sede gruppo Alpini di Lanzo Intelvi

Sabato 2 ottobre 2010 è stata inaugurata la Sede del Gruppo ANA di Lanzo d'Intelvi, in concomitanza con quella della Pro-Loco. I locali sono stati messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale nel piano inferiore della bellissima Villa Turconi: edificio in sasso a pietra vista di inizio 1900 costruito da maestranze valligiane ed in particolare dai "Picapreda" (maestri del taglio della pietra). Dopo la sistemazione degli impianti elettrici ed idraulici il Comune ha ulteriormente contribuito con la fornitura del materiale, gli alpini hanno messo la manodopera: eccellente il risultato che è stato apprezzato dai visitatori che hanno avuto libero accesso all'ampia sala con camino, ed al "locale museo" in corso di allestimento. Dopo il ritrovo in piazza del Municipio, si è svolto il corteo aperto dal Corpo Musicale di Lanzo, seguito dal Vessillo Sezionale, dal Gonfalone del Comune, dalle Bandiere delle Associazioni, i Gagliardetti dei Gruppi Valle e del Lago. All'arrivo: Inno Italiano ed Alza-Bandiera, poi la Leggenda del Piave. Apre i discorsi il Capogruppo Antonio Girola che ha ringraziato il Sindaco per i locali forniti in comodato d'uso gratuito- il Sindaco di Lanzo dott.sa Patrizia Zanotta ha affermato: *"i miei Alpini, sono sempre pronti quando li chiamo"* - in questo periodo prestano servizio di vigilanza all'entrata ed all'uscita dalle scuole. Ha quindi preso la parola il Capozona Augusto Peduzzi, che ha portato i saluti del Presidente insieme al Consigliere Sezionale Agostino Peduzzi che ha donato un significativo ricordo. Seguono gli interventi del: Consigliere Nazionale dell'ANA G. Battista Stoppani, il Parroco di Lanzo don Remo Giorgetta. Quindi il taglio del nastro e la benedizione dei locali. Il prossimo appuntamento per gli Alpini di Lanzo sarà all'inizio della estate 2011 il Raduno Zona Valle Intelvi in occasione dell'ottantesimo del Gruppo, fondato il 7 novembre 1931, presso la locale casa del Combattente.

Costantino Canevali



Gli Alpini di Germasino

La festa di un Gruppo di confine

Germasino, un piccolo paese all'imbocco della bellissima Valle Albano, con le stradine tanto strette, quanto suggestive. Un posto in cui si è tentati di camminare guardando per aria, perché il panorama della montagna è troppo attraente. E' un paese con meno di duecentocinquanta abitanti, eppure dispone di un Gruppo Alpini. Gruppo presente da ottant'anni, che ha festeggiato il compleanno domenica 26 settembre. Giornata veramente bella, con lo scenario del nostro lago e dei monti già spruzzati dalla prima neve. Discreta partecipazione, che sarebbe potuta essere ben superiore, se non ci fosse stata la concomitanza di altre cerimonie lo stesso giorno. Cerimonia semplice, che però ha dato la sensazione ed il piacere di sentirsi in famiglia, soprattutto per l'accoglienza cordiale dell'effervescente Capogruppo Lino Allio. Breve sfilata, poiché il paese e molto contenuto, e trasferimento alla piazza della chiesa, che ospita anche il Monumento ai Caduti. A scandire le fasi della cerimonia era presente la Fanfara Alpina dell'Alto Lago, quella che la sera del 19 giugno si era esibita a Como, trascinando in canti e danze un'infinità di passanti.



La S. Messa è stata celebrata nella bella chiesa settecentesca, dedicata ai Santi Donato e Clemente. Discorsi commemorativi nella piccola piazza, con un pubblico numeroso. La comunicazione dell'esposizione dell'urna del Beato don Gnocchi a Como ha destato stupore e piacere.

Al termine degli interventi, altra breve sfilata fino al cimitero per la deposizione di un omaggio floreale di fronte ad una croce che ricorda i Caduti del paese. Poche cose, in spazi limitati, con la sensazione di essere proprio in famiglia, come capita quasi sempre stando con gli alpini.

chicco

Campionato italiano equestre per disabili

Cronaca di un avvenimento sportivo, dove il supporto logistico fornito dalla Protezione Civile della sezione ha assicurato l'indispensabile sostegno alimentare ad atleti, organizzatori e spettatori.

di Franco Arrigo

A fine luglio era stata avanzata all'unità di Protezione Civile della nostra sezione la richiesta di fornire supporto logistico all'organizzazione dei Campionati italiani disabili; la manifestazione si sarebbe tenuta presso il Circolo Equestre Luratese (C.E.L.) in Lurate Caccivio. Marco Gesilao, responsabile dell'unità di PC, promuove un incontro tra chi scrive e il signor Luigi Bossi, responsabile F.I.S.E (Federazione Italiana Sport Equestri) per organizzare il tutto. Presi i dovuti contatti anche con il signor Marco Proserpio, proprietario del Centro, per la manifestazione in programma nei giorni 3, 4 e 5 settembre, sentite le varie richieste, il progetto è consegnato alla sede di PC della sezione: l'intervento comprendeva l'allestimento delle strutture della cucina mobile, i tendoni completi di tavoli e di panche e il gazebo di distribuzione. Le persone che sarebbero intervenute nei giorni delle gare erano state stimate sulle 240 circa.



Si trattava di un impegno non da poco, perché considerata la presenza di tante persone, l'alimentazione è il punto focale. La macchina organizzativa si mette in moto con Lodi Rizzini, Galmarini e chi scrive. Il 30 agosto ci si ritrova con tutti gli uomini disponibili della PC per l'allestimento della struttura. Per i collegamenti elettrici arrivano due uomini dall'A.E.M. guidati da Bossi che si rivelerà persona di alta professionalità. Nei giorni a seguire giungono frigoriferi, acqua, stoviglie e tutto il necessario per l'alimentazione. Domenica è la giornata delle premiazioni dei circa 80 atleti disabili provenienti da tutt'Italia, con la presenza di RAI TRE che ha ripreso tutta la manifestazione. La presenza dell'olimpionico JGOR CASSINA ha suggellato le tre giornate di sport per questi ragazzi che hanno saputo reagire a una natura ingrata.

Una soddisfazione anche per la PC di Como che si è fatta onore comportandosi con professionalità ricevendo complimenti da tutti.

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di COMO

Notizie dei gruppi di Albate, Albavilla, Albese con Cassano, Asso, Bizzarone, Breccia-Rebbio, Canzo, Como, Erba, Inverigo, Lenno, Menaggio, Monteolimpino, Palanzo, Pellio Intelvi, Ponna, Rovenna, S.Fedele Intelvi, S. Nazzaro Valcavargna, S. Maria Rezzonico, Schignano e della Protezione Civile.

113ª puntata

Correva l'anno 1999...

Il "Baradell" n. 1 del 1999 ebbe in prima pagina questo titolo : ***"Una pagina di storia sezionale.*** *È stata scritta domenica 7 marzo in occasione dell' annuale Assemblea dei delegati: Mario Ostinelli che ci ha guidato per 18 anni cede il passo ai giovani; gli succede Achille Gregori primo presidente nato nel dopoguerra".*

I delegati di questa "storica" **Assemblea**, presieduta da Carlo Pagani, già consigliere nazionale, e gli ospiti il vice sindaco dottor Mascetti e il consigliere nazionale Perini, ascoltarono la relazione morale di Mario Ostinelli, la sua 18^ ed ultima relazione da presidente, bilancio di un anno e di un periodo di intensa attività che aveva portato la sezione e la Protezione Civile a livelli di ottima organizzazione ed efficienza. Fu un discorso commosso con i migliori auspici sul futuro dell'Associazione che suscitò un lunghissimo applauso. Anche la relazione finanziaria del revisore dei conti Rampoldi fu apprezzata ed approvata. Seguì la votazione per

il nuovo presidente

che portò subito all' elezione di Achille Gregori, molto conosciuto ed apprezzato, già da anni consigliere e vice presidente. Le sue prime commosse parole furono di ringraziamento per l'operato di Ostinelli e per la fiducia riposta in lui, con la disponibilità ad affrontare con l' aiuto di tutti il gravoso incarico ricevuto.

Achille Gregori, classe 1946, aveva frequentato il 16° corso ACS della Scuola Militare Alpina di Aosta e svolto il periodo da sergente al 6° Alpini di Brunico, dal 1983 consigliere, divenne vice presidente nel 1989, affiancando il presidente Ostinelli con intraprendenza nell' attività associativa, nella struttura della





Inaugurazione sentiero Padre Pigato

P. C. e nella redazione del "Baradell".

Furono eletti per il triennio 1999- 2001 i consiglieri: Enzo Aggio (Dongo), Arturo Bignucolo (Inverigo), Umberto Broggi (Como-nuovo), Davide Del Maestro (Como), Cesare Di Dato (Como), Alvaro Donati (Brienno-nuovo), Renzo Gatti (S.Maria Rezzonico - nuovo), Gianluigi Maggi (Erba - nuovo), Gianpaolo Ostinelli (Como) e Nicolino Palmieri (Lanzo Int.).

Il Consiglio direttivo per il 1999, votato nella seduta del 25 marzo, fu : presidente Achille Gregori; vice presidenti Enzo Aggio (Dongo), Enrico Gaffuri (Orsenigo), Andrea Riella (Moltrasio); tesoriere Paolo Bianchi (Rovenna); segretario Gianpaolo Ostinelli (Como).

I volontari della nostra

Protezione Civile,

guidati da Enzo Confalonieri, lavorando di sabato nel secondo semestre dell'anno precedente, resero praticabile con il disboscamento e i gradini il sentiero che sale da Como, via Prudenziana, a Brunate, località Falchetto, intitolandolo al **cappellano padre Giovanbattista Pigato**, in accordo con gli ex allievi del Collegio Gallio e con il benestare dell' Amministrazione comunale. Fu inaugurato il 30 gennaio con lo scoprimento della targa e la fiaccolata fino al Collegio Gallio, con interventi del sindaco Botta, del Rettore, del presidente Ostinelli e del presidente nazionale Parazzini.

Nel mese di aprile tre volontari nel 1° turno e otto nel 2°, con nostri automezzi, presero parte all' **"Operazione Arcobaleno"** dell'ANA per montare tende e gestire il campo di accoglienza a Kukes in Albania, per la popolazione in fuga dal Kosovo, una zona impervia e col timore di scontri armati. L'**Amministrazione comunale di Como**, visto la drammatica situazione della popolazione kosovara, decise di effettuare un' opera a suo favore in campo sanitario, stanziando 50 milioni di lire ed appoggiandosi a una associazione locale. Fu scelta la nostra Associazione e con accordi reciprochi il contributo fu utilizzato per adattare un automezzo fuoristrada ad emoteca per il trasporto di plasma e medicinali, veicolo necessario all' ospedale da campo ANA operante a Valona.

Il 17 luglio l'**autoemoteca** fu mostrata in municipio al sindaco Botta dal dottor Losapio, direttore dell' ospedale ANA, accompagnato dal presidente Gregori ed Ostinelli. È tuttora in servizio e reca sulla carrozzeria la dicitura: *"Con il contributo del Comune di Como e sezione ANA".*

A fine ottobre volontari P.C. con il contributo di soci della **Valle Intelvi** ripulirono un tratto del torrente Telo nel comune di **Ponna** e ricostruirono il muro di contenimento a lato della chiesa di Ponna Inferiore.

La città di Cremona il 15 e 16 maggio fu sede della

72^ Adunata Nazionale

e la nostra sezione fu presente con il vessillo, il presidente, 100 gagliardetti, quattro fanfare Asso, Olgiate Comasco, Capiago e Carlazzo, il quadro di fiori *"Salviamo i nostri valori"*, lo striscione *"Servizio di leva – Scuola del dovere"* e duemila alpini. Anche alcuni nostri volontari presero parte all'intervento di P.C. a Cremona in occasione dell' Adunata.

Il **raduno sezionale** ebbe luogo ad **Asso** per il 70° di fondazione del gruppo e il 30° della fanfara domenica 6 giugno con partecipazione di autorità, tra cui il prefetto, rappresentanze, il presidente nazionale Parazzini, il vessillo, 98 gagliardetti. Dopo i discorsi del capogruppo Canali, del sindaco, di Gregori e di Parazzini, il presidente Gregori consegnò al predecessore Ostinelli, quale segno di gratitudine degli alpini, una penna alpina d'oro su un quadretto, opera dell'orafo alpino Antonio Orsenigo. La messa fu celebrata da padre Felice.

Il venerdi i soci di Asso completarono la costruzione della cappella di San Giuseppe e San Maurizio e la sistemazione del viale che conduce al cimitero e alla piazzetta intitolata ai Caduti Alpini, mentre il sabato 60 volontari di P.C. ripulirono un tratto del fiume Lambro.

La **messa sezionale** fu prerogativa del gruppo di **Inverigo** il 24 ottobre presso la Rotonda di don Gnocchi, con messa di padre Felice e intervento del direttore Silvio Colagrande, presenti il vessillo, il presidente e 60 gagliardetti.

Domenica 31 gennaio il gruppo di **Pellio Intelvi** inaugurò la nuova sede ed il nuovo gagliardetto con benedizione del parroco don Bruno. Parlò il socio Ugo Lanfranconi che ringraziò l' Amministrazione comunale che aveva concesso il locale, sistemato dai soci col capogruppo Paolo Butti.

Domenica 12 settembre il gruppo di **Albese con Cassano** festeggiò il 70° di fondazione con l' inaugurazione della nuova sede, ricavata in un vecchio acquedotto, ubicato sopra il paese e trasformato in una accogliente casa alpina col lavoro e sacrifici dei soci. Parlarono il sindaco Cicardi, il presidente Gregori ed il capogruppo Casartelli.

Il 5 settembre fu la volta del gruppo di **San Nazzaro Valcavargna** inaugurare la nuova sede nel 40° di fondazione.



Cammina Italia: una squadra in un momento di riposo. Tra di loro il nostro direttore Cesare Di Dato uno degli organizzatori dell'impresa

Domenica 5 settembre il gruppo di **Bizzarone** festeggiò 10 anni di vita ed inaugurò il monumento agli Alpini, un masso della Valtellina con il pennone per la bandiera. Presero la parola il capogruppo, il sindaco con i saluti dell' Amministrazione comunale che aveva intitolato "Piazzetta degli Alpini" il luogo dove sorge il monumento, e il presidente Gregori. La messa fu concelebrata dal parroco don Giorgio e da padre Felice.
Domenica 26 settembre il gruppo di **Albavilla** celebrò il 75° di fondazione e inaugurò il nuovo gagliardetto, madrina la consorte del capogruppo Morassi che tenne il discorso, seguito dal sindaco Vitali, dal presidente Gregori e dal consigliere nazionale Perini, con a conclusione la messa al campo di padre Felice.
Il 17 luglio a **Rovenna** il parroco don Sandro Bonacina benedisse il tempietto ossario, restaurato dagli alpini con la collaborazione della restauratrice Ada Dotti.
Il raduno di Valle in memoria del **btg. "Val d' Intelvi"** ebbe luogo domenica 11 luglio a **San Fedele Intelvi** con il gonfalone, le autorità, i Combattenti e Reduci col presidente Zola Genazzini, associazioni d' arma e civili, il vessillo, 40 gagliardetti, la fanfara della Valle. Parlarono il nuovo capogruppo Gianni Bolognini, il sindaco Gabriele Lanfranconi e il presidente Gregori. Il consigliere Nicolino Palmieri consegnò una targa al capogruppo uscente Peppino Carminati per il lungo periodo alla guida del gruppo di San Fedele. La messa venne celebrata da padre Felice.
Domenica 20 giugno il gruppo di **Schignano** celebrò il 70° di fondazione con interventi del capogruppo Agostino Peduzzi, del sindaco Ferruccio Rigola, del presidente Gregori e di Vitaliano Peduzzi, già direttore de "L' Alpino". Dopo la messa di padre Felice, gli alpini donarono una targa d' argento al capogruppo Peduzzi per l' impegno nell' Associazione.
Domenica 25 luglio gli alpini salirono sul Palanzone per l' annuale raduno, portato avanti dai soci del gruppo di **Palanzo**, con tanto lavoro e sacrifici, con ritrovo in Presola e salita in vetta presso la cappellina del Divin Redentore per la messa del parroco don Mario Fiorani e brevi discorsi del vice sindaco Danilo Ostinelli e del consigliere Enzo Confalonieri, presenti autorità, il vessillo, 26 gagliardetti, la banda di Palanzo, alpini ed escursionisti.
Altro incontro annuale fu la festa della Madonna della neve del gruppo di **Lenno** presso il rifugio "Venini – Cornelio" sul Galbiga domenica 1 agosto, con autorità, il presidente Genazzini dei Combattenti, il vessillo, il presidente Gregori, 25 gagliardetti, alpini ed escursionisti. L'arciprete don Mario celebrò la messa ed il capogruppo Stefano Cadenazzi ricordò il sacrificio dei Caduti.
Una cerimonia significativa si svolse sabato 9 gennaio presso il sacrario militare, nel cimitero di **Como**, per la tumulazione dei resti degli ufficiali alpini magg. Gaetano Volpatti e cap. Gaetano Giamminola, riportati dal fronte russo ad opera di Onorcaduti e UNIRR. Le urne portate da alpini ricevettero gli onori da un picchetto in armi, da autorità civili e militari, tra cui il vice sindaco dottor Mascetti, dal presidente nazionale Parazzini, dal reduce avv. Prisco, dai parenti e studenti. Alcuni giorni dopo una analoga cerimonia fu svolta ad **Erba** per l'urna con i resti dell' alpino Alessandro Bosisio.
I soci del gruppo **Como Centro**, 138 alpini e 46 amici, si riunirono in assemblea il 28 maggio per dare più impulso all'attività associativa, proponendo il nuovo direttivo con capogruppo il giovane Alessandro Clerici, segretario il veterano Luigi Rusconi e tesoriere il simpatico Aristide Casartelli. Con l'interessamento del consigliere Aldo Maero, fu organizzata l'8 ottobre una visita al castello Baradello e alla Spina Verde per alunni ed insegnanti del Centro Educativo Don Guanella, con rancio presso la baita del gruppo di **Breccia- Rebbio**, e il 21 dicembre la visita al magazzino della P.C. ed alla sera l' incontro prenatalizio al teatro Don Guanella con il coro ANA di Fino Mornasco.
Il 27 novembre 160 alpini di 25 gruppi, su invito della Sede nazionale, collaborarono per la prima volta con la **Fondazione Banco Alimentare** per la raccolta di alimenti, donati dai clienti all'uscita dai supermercati, da destinare a favore di persone indigenti.
Da marzo ad ottobre ebbe svolgimento un grandioso raid alpinistico, denominato **"Camminaitalia"**, organizzato e svolto da A.N.A., C.A.I. e reparti dell' Esercito, lungo tutta Italia, da sud a nord e da ovest ad est, percorrendo Appennini, Prealpi ed Alpi, con inizio da Santa Teresa di Gallura ed arrivo a Trieste. Il percorso fu effettuato da pattuglie a staffetta, composte mediamente da 15 marciatori (5 soci ANA, 5 soci CAI e 5 militari), da una località all' altra, con supporto logistico e pernottamenti prestabiliti, appoggiandosi alle sezioni e ai gruppi ANA ubicati lungo lo snodarsi del raid. Coordinatore fu il gen. Di Dato con validi collaboratori, tra cui diversi nostri soci con mezzi della P.C. Nostri atleti fecero tre tappe in Calabria, dove non c'erano alpini locali, ed effettuarono il passaggio nella nostra zona il 4, 5 e 6 agosto con tappe a **Bizzarone, Monteolimpino** e **Canzo**, ovunque accolti con entusiasmo da alpini e popolazioni.
In dicembre il Comitato delle classi 1940 e 1942, facente parte dell'**Associazione "La Stecca"**, assegnò il premio **"Stella di Natale"**, istituito dai figli di Felice Baratelli, alla sezione di Como per l'attività benemerita.
Il 19 dicembre presso il teatro Sociale avvenne la consegna della pergamena e del premio da parte della signora Iole ved. Baratelli al presidente Gregori, accompagnato da Ostinelli, con intervento dell' avv. Spallino, presidente de "La Stecca".
Durante l' anno scomparvero Cesare Sampietro, già capogruppo di **Menaggio** e consigliere sezionale, Franco Stampa del gruppo di **Albate** per molti anni consigliere sezionale, Orlando Perini, già capogruppo di **Santa Maria Rezzonico** e consigliere sezionale e Pietro Maglia capogruppo onorario sempre di **Santa Maria Rezzonico**.
Alla fine dell' anno la forza della **sezione** fu di 6.383 alpini e 762 amici.



Il presidente Gregori consegna ad Ostinelli la Penna Alpina d'Oro

Questa puntata, la 113^ che tratta le vicende del 1999, ultimo anno del Novecento, conclude la storia della nostra sezione, essendo gli anni dal 2000 in poi l' attualità che stiamo vivendo. Ringrazio tutti voi che avete seguito con interesse questa mia lunga ricerca di avvenimenti e date, rivolgendomi spesso complimenti ed incoraggiamenti. Grazie ancora !

Arcangelo Capriotti

manifestazioni del 1999

30 gennaio	Como	Inaugurazione sentiero "Padre Giovanbattista Pigato"
31 gennaio	Pellio Intelvi	Inaugurazione della nuova sede e gagliardetto
7 marzo	Como	Assemblea ordinaria dei delegati
17 aprile	Menaggio	23° Campionato alpini golfisti
15-16 maggio	Cremona	72^ Adunata Nazionale
1 giugno	Albese Cassano	Torneo di calcio "Trofeo Antonio Riva"
6 giugno	Asso	Raduno sezionale nel 70° di fondazione e 30° fanfara
20 giugno	Schignano	Raduno per 70° di fondazione
20 giugno	Monza	Raduno del 5° Alpini
4 luglio	Canzo-Civate	Raduno sul monte Cornizzolo
11 luglio	S. Fedele Intelvi	Raduno di Valle in memoria btg. "Val d' Intelvi"
18 luglio	Camnago Faloppio	Raduno per 35° di fondazione
18 luglio	Garzeno	Sagra al passo Giovo
25 luglio	Palanzo	Raduno sul monte Palanzone
1 agosto	Lenno	Sagra al rifugio "Venini-Cornelio" sul Galbiga
5 settembre	S:Nazzaro Valc.	Raduno per 40° di fondazione e nuova sede
5 settembre	Bizzarone	Raduno per 10° di fondazione e monumento
5 settembre	Lecco	Raduno al Pian delle Betulle nel 40° chiesetta
12 settembre	Albese con Cassano	Raduno per 70° di fondazione e nuova sede
19 settembre	Dongo	Raduno per 75° di fondazione
19 settembre	Lurate Caccivio	Raduno per 40° di fondazione
26 settembre	Albavilla	Raduno per 75° di fondazione e nuovo gagliardetto
3 ottobre	Como	Raduno Interarma
24 ottobre	Inverigo	Messa sezionale alla Rotonda di don Gnocchi.

Anagrafe Alpina

Defunti

Cantù	Ramella Giacomo classe 1935
Canzo	Tavecchio Franco
Casasco I	Marchesi Enrico classe 1934
Capiago I.	Arturo Camporini reduce di Russia
Castiglione I.	Greppi Settimo classe 1924 reduce
Cernobbio	Perlasca Pietro classe 1920
Claino con Osteno	Bianchi Enrico classe 1926
Como	Ragnoli Giuliano classe 1940
Gironico	Dominioni Silvio
Inverigo	Graziano Ambrosoli
Vighizzolo	Marelli Rodolfo

Nascite

Albavilla	Benedetta figlia di Amedeo Cesana e Mirella
Bulgarograsso	Luca di Berniga Massimiliano e Elena Alessio di Clerici Cristian e M. Grazia
Canzo	Lorenzo di Fiore Kristian
Casasco I.	Lorenzo di Simona e Gianluca Bonaviticola
Caslino d'Erba	Dafne di Laura e Denis Brenna
Garzeno	Anna di Poncia Mauro e Michela
Gironico	Riccardo di Giuditta e Antonio Munnia
Pellio I.	Nicolò e Riccardo di Ciraolo Guglielmo e Francesca
Ponna I.	Giulia di Traversa Florindo e Deborah
Rovello Porro	Riccardo di Bellombra Omar
Rovenna	Gioele di Cassina Domenico

Matrimoni

Appiano G.	Saruggia Giampiero e Sonia
Castiglione I	Piritti Guidi e Stucci Stefania
Claino con Osteno	Gianoli Luca e Loredana
Gironico	Strambini Sasha e Loretta
Stazzona	Gestra Maurizio e Gobbi Michela

Anniversari

Albavilla	50° Spinelli Luciano e Tavecchio Angela
Bellagio	50° Gandola Aurelio e Gilardoni Teodora
Camnago Faloppio	50° Franco Bortolotto e Lina
Garzeno	50° Mazucchi Celeste e Mazucchi Maria 40° Merga Aldino e Binchini Mirella
Germasino	50° Brambati Rino e Martina
Laglio	50° Cetti Angelo e Marchetti Alice
Lenno	50° Rainoldi Luciano e Riva Gabriella
Lezzeno	50° Gandola Basilio e Rosa
Menaggio	50° Fumagalli Adalberto e Mariella
Rovenna	45° Brenna Romano e Vittoria

Lutti

Albate	Fiorella sorella di Navoni Angelo
Albavilla	Veronica madre di Agliati Mario Giuseppina moglie di Bonanomi A. Mario padre di Casati Massimo
Appiano G.	Palmira madre di Andretta Sergio Angela madre di Rusconi Walter
Argegno	Caterina madre di Renato Mandelli Milena madre di Bosetti Piergiuseppe
Blessagno	Vittorio padre di Ferd. e Stefano Agnelli
Camnago faloppio	Daniela figlia di Bizzanelli Aurelio Giuseppina madre di Gianni Lurate
Caslino al Piano	Luigi padre di Faverio Armando
Caslino d'Erba	Agata madre di Michele Sberna
Castiglione I.	Maria madre di Fraquelli Giancarlo
Como	Marino fratello di Cantaluppi Imperio Adriano padre di Stefano Fusi
Garzeno	Orlandino padre di Mazzucchi Luigi
Gironico	Nicola padre di Davide Lancuba
Laino	Carla madre di Fasoli Renzo Vittorio Figlio di Zanotta Lucio
Lanzo	Giuliana madre di Mauro e Fr. Medici
Lenno	Maria Pia madre di botta Mosè
Lezzeno	Letizia madre di Posca Walter
Locate Varesino	Francesca madre di Moiraghi Giancarlo Maria madre di testa Luigi Angelo Maria moglie di Caimi Giancarlo
Lomazzo	Nicola padre di Mauro Porcelli
Ossuccio	Bruno suocero di Rava Walter
Pellio I.	Rosalinda madre di Giuseppe e C. Betti
Pigra	Caterina madre di Elio Ceschina
Ponna I.	Itala sorella di Parodi Marco
Rovello Porro	Carla madre di Franco Volontè
Rovenna	Berto padre di Giordano Sgheiz
S. Bartolomeo V.C.	Dispedito padre di Mancassola Fedrino
S. Fedele I.	Vittorina madre di Gianmario Prioni
S. Nazzaro V.C.	Celeste padre di Monga Sergio
Seveso	Paolo padre di Amato Gionata
Veleso	Onofrio padre di Longoni Demetrio

L'ANA e il web 2.0

di Michele Tresoldi

Cosa è il web 2.0 e cosa c'entrano gli alpini con questa definizione? Per rispondere alla prima domanda mi faccio aiutare da Wikipedia, la più grande enciclopedia on line creata con il contributo di tutti gli internauti espressione essa stessa del web 2.0: *"Il Web 2.0 è un termine utilizzato per indicare genericamente uno stato di evoluzione di Internet (e in particolare del World Wide Web), rispetto alla condizione precedente. Si tende ad indicare come Web 2.0 l'insieme di tutte quelle applicazioni online che permettono uno spiccato livello di interazione sito-utente (blog, forum, chat, sistemi quali Wikipedia, Youtube, Facebook, Myspace, Twitter, Gmail, Wordpress, Tripadvisor ecc.)"*.
Che cosa c'entrano gli alpini con tutto questo? I siti di social network, sono divenuti un vero e proprio fenomeno sociale. Milioni di persone nel mondo, giornalmente, comunicano con i propri amici ed entrano in contatto con nuove persone attraverso questi sistemi; tra di loro ci sono centinaia di migliaia di alpini in congedo ed in armi che non potevano non utilizzare questo nuovo straordinario mezzo di comunicazione per informare sulle proprie attività e per essere strumento di aggregazione per tutti coloro che gravitano nel mondo alpino. Dal 2009 l'Ana è entrata ufficialmente in questo nuovo mondo creando una pagina su Facebook e recentemente su Twitter ed aprendo un proprio canale su YouTube.
Perno di questa operazione rimane sempre il nostro portale www.ana.it il quale è collegato a questi due social network attraverso il sistema RSS (di cui abbiamo già parlato nel numero 3 del 2009).
La notizia una volta pubblicata sul nostro sito viene automaticamente inviata e pubblicata sulle pagine di questi, che sono i due più famosi social network consentendo quindi di raggiungere un numero molto più elevato di lettori rispetto ai soli visitatori di ana.it. In quasi 2 anni dall'apertura della pagina di Facebook sono oltre 41.000 le persone che si sono iscritte in qualità di fan. Se si considera che ogni persona ha mediamente un centinaio di contatti, il numero dei potenziali lettori di una nostra notizia pubblicata supera la considerevole cifra di 4.100.000 contatti. Ana.it, Facebook, Twitter, YouTube rappresentano un poker vincente; l'ennesima prova della vocazione della nostra associazione ad aprirsi sul mondo, una community di persone che tutti i giorni si incontra in una sorta di Adunata Nazionale on line.... da ogni parte del mondo, 24H.

Il "90°" alla marcia di regolarita' in montagna



Sei alpini, 4 del gruppo di Appiano e 2 del gruppo di Monteolimpino, divisi in due pattuglie, hanno partecipato alla marcia di regolarità in montagna a Polaveno in Val Trompia (Brescia), insieme a 150 pattuglie provenienti dalle varie sezioni italiane più una del Comando Truppe Alpine. La gara, ostacolata dalla pioggia, è stata vinta da una pattuglia della sezione di Vicenza mentre le pattuglie comasche si sono piazzate 33° e 69°.
Caspani - Volonte' - Guggeri e ***Genovesi - Maesani - Semperboni.***

Salto in avanti della sezione di Como

Nei due trofei nazionali importante balzo in avanti della nostra sezione. Nel Trofeo "SCARAMUZZA", vinto dalla Sezione di Trento seguita da quella di Bergamo e di Sondrio, la nostra sezione si posiziona al 21° posto su 52 partecipanti avanzando di ben 4 posizioni rispetto al 2009, mentre, nel Trofeo "PRESIDENTE NAZIONALE" vinto dalla Sezione di Biella seguita da Valdobbiadene e Sondrio, la Sezione di Como è 22° su 52 guadagnando 3 posizioni rispetto al 2009.
Un grazie a tutti gli atleti per il bel risultato conseguito.

sono... andati avanti!

***Ettore Formento**, nato nel 1912, svolse il servizio militare negli alpini come sottotenente di complemento. Combattè nel 1935 in Abissinia e nel 36/40 nella controguerriglia etiopica. Ferito e decorato. Prigioniero in Kenia, Uganda e Tanganika. Rimpatriato divenne ufficiale effettivo giungendo all' incarico prima di Capo di Stato maggiore del 4° Corpo d'armata alpino e poi di Capo di Stato Maggiore delle Forze NATO del Sud Europa. Si congedò quale generale di Corpo d' Armata. Autore del libro "Kai Bandera" (Banda rossa) che tratta della sua esperienza africana. Gli alpini di Como lo ricordano con immutata stima.*

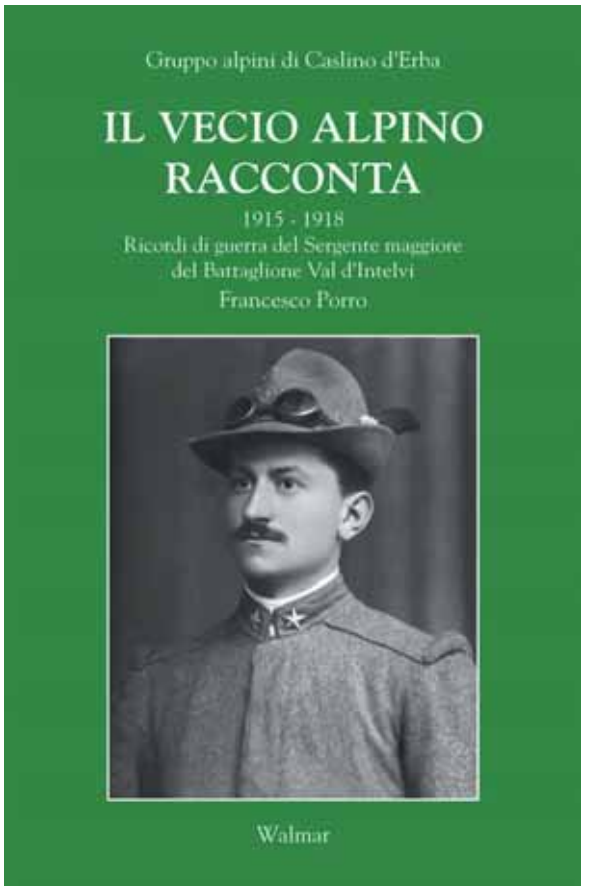
Consigli per una strenna alpina





IL VECIO ALPINO RACCONTA
Gruppo Alpini Caslino d'Erba
Walmar editore – Brescia

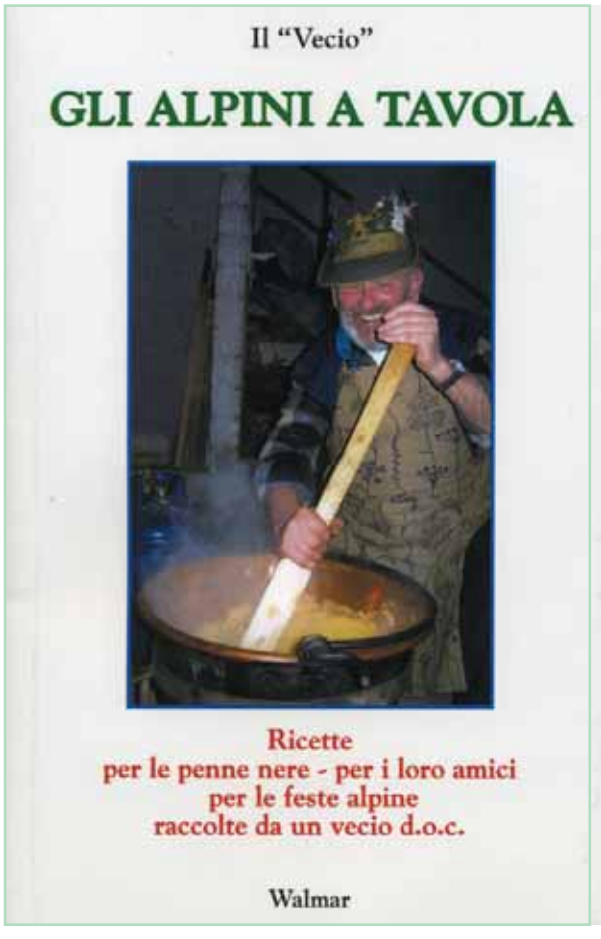
"Racconta" è l'insieme di storie accadute al protagonista Francesco Porro, sergente maggiore al btg. Val d'Intelvi, fondatore del gruppo di Caslino d'Erba e raccolte in un minuzioso diario che ci fa conoscere ancora di più la storia del battaglione lariano. Un nuovo volume curato dalla nostra attività sezionale, questa volta interamente preparato ad opera degli alpini del gruppo di Caslino d'Erba che porta a conoscenza le vicende vissute dal battaglione in Adamello ed è adatto a divulgare la storia vissuta ai ragazzi





I DIAVOLI DI ZONDERWATER
Carlo Annese
Sperling & Kupfer

Un libro davvero fuori dell'ordinario. E' lo sforzo generoso di Carlo Annese, giovane collega di tanti anni alla Gazzetta dello Sport, specializzato in basket e ginnastica, prima di avventurarsi su altri mondi, offre uno spaccato su un campo di prigionia. E' quello di Zonderwater, nel Transvaal, Sudafrica. Dove tra il 1942 e il 1946 quasi centomila militari italiani, prigionieri in Nord Africa e in Etiopia, vennero rinchiusi. E' la loro storia, offerta con mille sfaccettature, aneddoti, ricordi, testimonianze di quell'epoca. Dove un umanissimo comandante sudafricano, il colonnello Prinsloo, attraverso lo sport alleggerì la pressione di una lunga prigionia, con rappresentazioni teatrali e musicali. Un libro da leggere d'un fiato. Una storia bellissima, che sorprende, avvince, diverte. Ma possibile che fino al 2010, nessuno avesse mai sentito parlare di Zonderwater? Merito grande di Annese. Dal quale aspettiamo già una riedizione, arricchita da tante nuovissime testimonianze.





GLI ALPINI A TAVOLA
de "Il Vecio"
Walmar editore – Brescia

Ecco un simpatico libro che tratta un argomento invitante: la cucina degli alpini. Ne è autore un anziano alpino che ha preso parte a numerose feste delle penne nere "rubando" ai cuochi le ricette dei piatti tipici più gustosi. Egli si firma "Il Vecio" e desidera conservare l'anonimato. Il libro è diviso in quattro parti: "Le polente", "Primi e secondi", "Grigliate e spiedi", "Piatti tipici regionali". Le ricette spaziano per tutte le terre classiche degli alpini e la Lombardia vi occupa, naturalmente, il suo onorevole posto. Siamo certi che tutte le ricette contenute in questo volume stuzzicheranno l'appetito dei lettori e metteranno a piacevole prova l'arte culinaria delle nostre donne e dei nostri raffinati cuochi di gruppo. E poiché, in questo caso, l'appetito vien leggendo, ci accomiatiamo da voi, gentili lettori, per gustare un buon piatto di cassoeula.

Figure di spicco

Il maggiore degli Alpini Luigi Marchesi

tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943

di Edoardo Vertua (seconda puntata)

Nella prima puntata l'autore ha introdotto la figura del maggiore degli alpini Luigi Marchesi quale ufficiale che ebbe, a metà carriera, incarichi di grande responsabilità a dimostrazione della fiducia che aveva saputo riscuotere nei superiori. Probabilmente qualche lettore potrà obiettare che, in fin dei conti, egli ha fatto poco, ma quel "poco" fu determinante per i destini della Patria: il 3 settembre a Cassibile con il generale Castellano per la firma dell'armistizio, l'8 settembre nel Consiglio della Corona, massima espressione del governo del Regno, quando si discussero i provvedimenti da adottare dopo quella firma. Il maggiore, unico ufficiale superiore, pur sovrastato dalle figure di un re, di un capo del governo e di ben sette generali del massimo rango non si lasciò intimorire e contestò punto per punto le argomentazioni del generale Carboni comandante del Corpo corazzato per la difesa di Roma che doveva "rifarsi una verginità" per aver causato il mancato avio-sbarco – peraltro già concordato – di una divisione di paracadutisti americani nella Capitale. Ci voleva un bel coraggio e il maggiore Marchesi, da buon alpino, lo ebbe.

Per comprendere meglio quanto ha saputo fare ed ottenere in quel frangente quel semplice ufficiale superiore degli alpini, unico non generale tra i presenti, è opportuno verificare quanto è accaduto in quella tragica riunione.
Sono presenti: S.M. il Re Vittorio Emanuele III; il Capo del Governo, maresciallo Pietro Badoglio; il Ministro degli esteri Raffaele Guariglia; il Capo di Stato Maggiore Generale, generale Vittorio Ambrosio; il Ministro della Guerra, generale Antonio Sorice; il Ministro della Regia Marina, ammiraglio Raffaele De Courten; il Ministro della Regia Aeronautica, generale Renato Sandalli; il comandante del S.I.M. e del Corpo d'Armata motocorazzato destinato alla difesa di Roma, generale Giacomo Carboni; il sottocapo di Stato Maggiore del regio Esercito, generale Giuseppe De Stefanis, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, generale Mario Roatta, impegnato in un colloquio con il generale nazista Siegfried Westphall; l'aiutante di campo di S.M. il Re Vittorio Emanuele III, generale Paolo Puntoni; il Ministro della Real Casa, generale Pietro Acquarone ed il maggiore degli alpini Luigi Marchesi in servizio di Stato Maggiore, segretario particolare del generale Ambrosio, reduce da Cassìbile dove ha preso parte alle trattative armistiziali con il generale Giuseppe Castellano, autorizzato dal Sovrano, su richiesta del generale Ambrosio.
Ad un cenno del maresciallo Badoglio prende la parola il generale Ambrosio che fa una breve esposizione sulla situazione militare. Dichiara che l'intervenuta notizia anticipata dell'armistizio da parte Alleata trova le Forze Armate assolutamente impreparate. La nuova situazione avrebbe, perciò, sicuramente influito negativamente sui piani predisposti con conseguenze incalcolabili. Interviene successivamente il Ministro della guerra Sorice che chiede di rinviare la dichiarazione di armistizio.
Il generale Giacomo Carboni che ha annullato di fatto l'operazione Giant Two (gli Alleati per la difesa di Roma avevano messo a disposizione del Governo Italiano una divisione avio trasportata con contingenti di paracadutisti) facendola bocciare anche dal Capo del Governo (che ha richiesto, successivamente, anche il rinvio della comunicazione dell'avvenuta sottoscrizione dell'armistizio e che ha rispedito al loro quartier generale il generale Maxwell Taylor ed il colonnello William Tudor Gardiner inviati per concordare le operazioni sequenziali a tale atto) interviene, ora con voce secca, tagliente e di tono autoritario, per formulare una violenta e serrata critica, permeata da risentimento, sul come sono state condotte le trattative armistiziali da parte del generale Castellano, tace ai presenti di aver annullato l'intervento Alleato di invio della 82a Divisione aviotrasportata americana secondo gli accordi di Cassìbile, chiede da un lato che venga sconfessato il Governo Badoglio e l'armistizio da questo firmato, dall'altro invita a riprendere un accordo con i nazisti. Il Re, seduto compostamente, ha un volto impenetrabile, il maresciallo Badoglio, al contrario, è accasciato sulla poltrona con uno sguardo assente.
Mentre il generale Carboni continua ad esporre il suo assunto giunge la notizia dell'arrivo di un radiogramma da parte del generale Eisenhower, appena decifrato, che conclude il messaggio minacciando gravissime conseguenze in caso di inadempienza dei patti sottoscritti.



Porta San Paolo a Roma la mattina del 10 settembre. Questo quartiere fu aspramente conteso alle truppe tedesche.

Il proclama Alleato viene prontamente letto ai presenti dal maggiore Marchesi, che interrompe il Carboni, e che così si esprime:
Qui è il generale Dwight Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate; il governo italiano con le sue forze armate si è arreso incondizionatamente.
Come comandante in capo alleato, ho firmato un armistizio militare, i termini del quale dovranno essere approvati dal governo del Regno Unito, degli Stati Uniti, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per conto delle Nazioni Unite. Il governo italiano si è obbligato a questi termini senza riserve. L'armistizio è stato firmato dal mio rappresentante e da quello del maresciallo Badoglio e diventa effettivo da questo istante. Le ostilità tra le forze armate delle Nazioni Unite e quelle italiane sono terminate. Gli italiani che ora aiutano a espellere gli aggressori tedeschi dall'Italia avranno aiuto e assistenza dalle Nazioni Unite.
Subito riprende a parlare il generale Carboni il quale dice che il messaggio non cambia affatto la situazione e specifica, al contrario, quelle che potrebbero essere le reazioni germaniche sulla popolazione e le truppe italiane.
Terminata la sua tirata, poiché per alcuni minuti nessuno dei presenti interviene, il maggiore Marchesi, già comandante la 29a compagnia del Battaglione Alpini Fenestrelle, in piedi, dà inizio ad una serie di vivaci contestazioni delle tesi del generale Carboni e, dopo aver esposto gli accordi intervenuti a Cassìbile, indica quanto compete al Governo di fare e l'importanza che gli Alleati danno alla nostra collaborazione militare. Quanto alla presunta anticipata proclamazione dell'armistizio, pur essendo una dolorosa sorpresa, gli Alleati sono nei termini degli accordi perché l'ipotesi del 12 settembre è frutto di una deduzione del generale Castellano e sulla quale è stato fatto arbitrariamente assegnamento. Le operazioni dello sbarco alleato a Salerno, del resto, erano già in corso al momento della sottoscrizione dell'armistizio ed evidentemente, data la complessità, non erano procrastinabili. Occorre agire immediatamente e non resta altra scelta.
L'esposizione del Marchesi si fa sempre più tesa ed incalzante e richiama l'attenzione dei presenti sulle gravissime responsabilità che si assumono non tenendo fede agli accordi presi dal maresciallo Badoglio e, storicamente, avrebbe rappresentato una vergogna e un disonore per l'Italia.
Il testo del proclama di cessazione delle ostilità nei confronti degli alleati deve, pertanto, subito essere diramato alla nazione da parte del maresciallo Badoglio.
Questi in sintesi gli accadimenti e le conseguenti decisioni che hanno permesso allo Stato democratico italiano di porre termine alla guerra fascista.
Quanto al maggiore degli alpini Marchesi, giunto a Brindisi organizza un servizio di informazioni con gli alleati denominato 810° Italian Service squadron che dipendeva direttamente dall'Intelligence Service di Londra e dal Comando alleato del Mediterraneo e che in breve dispone di una diffusa rete di informatori al nord riuscendo ad ottenere dei risultati eccezionali. Il maggiore Marchesi non ottenne, anche se proposto, onorificenze italiane, mentre fu decorato dagli Alleati. Lasciò il servizio effettivo alla fine del conflitto nel luglio 1945. Raggiunse il grado di generale.

(fine)